



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 96

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO ANNAMARIA
CANCELLIERI

98^a seduta: martedì 28 febbraio 2012

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

INDICE**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 3

Audizione del ministro dell'interno Annamaria Cancellieri

PRESIDENTE:		CANCELLIERI, ministro dell'interno	Pag. 4
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 3, 21, 23 e passim		
LUMIA (PD), senatore	21		
LAURO (PdL), senatore	22, 23		
TASSONE (UDCpTP), deputato	23		
NAPOLI (FipTP), deputato	24		
SERRA (UDCpTP), senatore	25		
PAOLINI (LNP), deputato	26		
VELTRONI (PD), deputato	26		
SALTAMARTINI (PdL), senatore	27		
GARAVINI (PD), deputato	29		
ARMATO (PD), senatore	30		
LIGOTTI (IDV), senatore	30		
MARITATI (PD), senatore	31		
LEDDI (PD), senatore	33		
DE SENA (PD), senatore	34		
MARCHI (PD), deputato	35		
DELLA MONICA (PD), senatore	36		
GARRAFFA (PD), senatore	37, 38		

Interviene il ministro dell'interno Annamaria Cancellieri, accompagnata dal prefetto Elisabetta Belgiorno, direttore dell'Ufficio affari legislativi e relazioni parlamentari; dal prefetto Bruno Frattasi, capo della Segreteria del Ministro; dalla dottoressa Alessandra Guidi, capo della Segreteria tecnica; dal dottor Mauro Alberto Mori, portavoce del Ministro, e dal dottor Felice Columbrino, coordinatore Ufficio stampa.

I lavori hanno inizio alle ore 12,20.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).

Audizione del ministro dell'interno Annamaria Cancellieri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dell'interno Annamaria Cancellieri.

Il Ministro è accompagnato dal prefetto Bruno Frattasi, capo della Segreteria del Ministro, dal prefetto Elisabetta Belgiorno, capo dell'Ufficio legislativo, dalla dottoressa Guidi, capo della Segreteria tecnica, dal dottor Mori, portavoce del Ministro, e dal dottor Columbrino, coordinatore dell'Ufficio stampa.

Rivolgo a tutti, al Ministro e ai suoi collaboratori, il più cordiale benvenuto in questa Commissione, da parte mia e di tutti i colleghi. Il ministro Cancellieri è reduce da una importante missione a Caltanissetta, quindi è già nel clima adatto per i nostri lavori.

Il Ministro sa anche che questa Commissione ha consegnato al Parlamento un'ampia relazione dei cui contenuti è dunque informata; tale relazione concerne i condizionamenti che le mafie esercitano sull'economia, la società e le istituzioni delle Regioni d'origine e dell'intero Mezzogiorno.

Il Ministro sa inoltre che, pur avendo dedicato a questo tema molta attenzione, noi non abbiamo mai perso di vista l'espansione delle mafie verso il Centro e il Nord Italia e anche verso il resto d'Europa e del mondo, come del resto attestano le importanti missioni che abbiamo con-

dotto a Milano, a Torino e a Genova e l'attenzione che abbiamo riservato ad alcune inchieste, come quella denominata «Crimine», che si è svolta – e ancora proseguirà, probabilmente – tra Reggio Calabria e il Nord Italia, a Milano, con propaggini a Genova e altrove. Tale inchiesta ha avuto un valore molto importante, disvelatore della complessa organizzazione e delle modalità di funzionamento della 'ndrangheta. Agli aspetti relativi all'espansione mafiosa al Centro e al Nord la Commissione sta dedicando un'attenzione preminente, con particolare riguardo al versante economico-finanziario di tale espansione. È su questo versante infatti che, purtroppo, si stanno approfondendo e diffondendo le radici più forti dei fenomeni mafiosi e si stanno costituendo le insidie maggiori all'ordinato svolgimento della vita civile, alle libertà economiche e alla regolare attività di mercato. Certamente il Ministro porrà attenzione anche a questi aspetti.

Il Ministro mi ha già anticipato l'intenzione di consegnare una relazione agli atti della Commissione, relazione che sarà certamente piuttosto interessante e consistente.

Prego ora il Ministro di prendere la parola.

CANCELLIERI, *ministro dell'interno*. Considero veramente preziosa l'opportunità che mi viene offerta, e di cui sono grata al presidente Pisanu, di descrivere lo stato della situazione relativa ai fenomeni di criminalità organizzata, considerati sia nella loro dimensione nazionale, sia in rapporto con le altre mafie mondiali.

È mio intento darne una chiave di analisi alla luce dei più recenti sviluppi e delle nuove e diverse forme che va assumendo la minaccia mafiosa, specie nelle sue proiezioni al di fuori dei confini di origine, anche per meglio tratteggiare le linee di possibili interventi finalizzati ad una più incisiva ed organica azione di prevenzione e di contrasto.

Nonostante gli innegabili ed eccezionali risultati conseguiti nella disarticolazione delle diverse consorterie, nonché sul piano della aggressione ai patrimoni illeciti, le organizzazioni criminali nel Mezzogiorno d'Italia – come ha recentemente posto in luce, con una ricca ed articolata relazione, la Commissione parlamentare a cui ho l'onore oggi di rivolgermi – continuano a rappresentare una delle principali cause di ostacolo al libero svolgimento della vita civile.

La presenza delle mafie nei territori meridionali di storico insediamento determina un'alterazione grave dei fondamentali principi di libertà, costituzionalmente tutelati, che si riflette nell'azione della pubblica amministrazione come nei rapporti socio-economici.

In questo senso rimane ancora attuale l'intuizione che ebbe circa vent'anni fa il legislatore quando, in occasione della costituzione della Direzione investigativa antimafia, considerò espressamente il fenomeno mafioso come destabilizzante per le istituzioni e lo sviluppo della civile convivenza.

Le più recenti acquisizioni investigative e la connessa analisi criminale confermano che le mafie costituiscono un fattore di particolare vul-

nerabilità per il Sud Italia, che ne aggrava le condizioni di fragilità e di sottosviluppo.

Benché l'affermazione risulti basata su modelli di rilevazione empirica, è comunque pacifico che sia il Mezzogiorno a sopportare in misura maggiore il fardello del crimine organizzato.

Ciò sembra essere corroborato da alcuni indicatori specifici, in particolare dal maggiore costo del credito, che penalizza le attività di impresa, con effetti negativi sulle capacità di investimento e sul tasso di crescita dei comparti produttivi. Altrettanto significativa è l'entità dei costi che trovano causa o sono comunque ascrivibili all'incidenza delittuosa del crimine organizzato, costituendo un onere aggiuntivo per le comunità, a livello individuale e collettivo, paragonabile a una forma di tassa occulta.

Riguardo alla persistente invasività delle organizzazioni criminali nei territori del meridione è particolarmente eloquente il dato che si riferisce alla penetrazione mafiosa nelle amministrazioni locali. Basti pensare che sono 5 gli scioglimenti per mafia disposti soltanto nei primi due mesi del 2012, a fronte di 6 analoghi provvedimenti adottati in tutto il 2010 e di altrettanti nel 2011.

I provvedimenti di scioglimento disposti ai sensi dell'articolo 143 del Testo unico degli enti locali per i collegamenti, diretti o indiretti, degli amministratori con la criminalità organizzata o per forme di condizionamento, per i quali è in atto la gestione commissariale, riguardano 16 enti di territori del Meridione: 13 nella regione Calabria, interessata in larga misura per le province di Reggio Calabria e di Vibo Valentia; 2 in Campania, mentre in Sicilia si registra lo scioglimento di un Comune dell'agrigentino.

L'esposizione dei comuni calabresi appare confermata anche dai dati relativi alle procedure di accesso eseguite dai prefetti su delega del Ministro dell'interno. Sono 7 gli accessi disposti per le amministrazioni locali della Calabria, che, tranne il caso dell'amministrazione provinciale di Crotona, riguardano sempre comuni dei territori di Reggio Calabria e di Vibo Valentia. In Campania sono state avviate 6 procedure di accesso, mentre 3 interessano la Sicilia.

Nelle descritte situazioni di inquinamento degli enti calabresi il contagio mafioso non sembra aver risparmiato alcun ambito della vita amministrativa e, come emerge dalle relazioni e dalle proposte dei prefetti, ha finito con l'intaccare anche la gestione delle aziende sanitarie, che proprio nel reggino sono state via via tutte interessate dall'adozione di misure risolutorie.

Si rileva la presenza di accertamenti ispettivi che riguardano tre comuni del Piemonte, tutti in provincia di Torino, e precisamente Rivarolo Canavese, Leini e Chivasso. Questo dato si aggiunge a quello degli scioglimenti per infiltrazioni mafiose relativi ai comuni di Bordighera e Ventimiglia, in provincia di Imperia. Entrambe le situazioni spingono ad una riflessione rigorosa sulla capacità delle mafie di insinuarsi in territori considerati finora immuni dalla minaccia della criminalità organizzata.

Svilupperò più avanti il tema, delicatissimo, delle «mafie in movimento» e delle loro proiezioni operative in aree del Centro e del Nord Italia. Qui mi limito ad anticipare la difficoltà di intercettare il percorso migratorio delle organizzazioni criminali verso altri contesti ambientali per l'indubbia abilità di mimetizzare la loro presenza affermandola, generalmente, con modalità incruente che non contemplano, o non implicano, la commissione di atti di sopraffazione violenta, riservati solo a casi estremi, quanto piuttosto di corruzione.

Sono queste le connotazioni che hanno portato a ritenere che le mafie siano interessate a mantenere un profilo di bassa visibilità, più funzionale agli obiettivi di un avanzamento silente. In questo preciso tratto si è riconosciuta la propensione a ricorrere a tecniche di insidioso inabissamento.

La fondatezza di tale analisi non intacca, tuttavia, la palpabile evidenza della aggressività del fenomeno mafioso che, oltre a corrodere settori ed ambiti territoriali anche diversi da quelli di tradizionale radicamento, non accenna affatto ad allentare la sua pressione. Recentemente, peraltro, ne fa sentire il morso anche con atti di violenza che mirano a creare uno stato di tensione e timore tra i residenti delle aree del Nord interessate.

Passando a una breve disamina dei principali mutamenti strutturali ed operativi intervenuti nelle diverse consorterie criminali endogene, è indiscutibile che l'azione di contrasto, che ha assestato colpi durissimi all'organizzazione di cosa nostra, decapitandone i vertici più pericolosi, abbia provocato nel tempo una lacerazione del tessuto mafioso.

Appaiono evidenti le difficoltà della mafia siciliana di trovare nuovi equilibri interni che in qualche modo riaffermino il ruolo di direzione strategica storicamente svolto dalla «commissione provinciale» di Palermo. I tentativi effettuati in tal senso si sono infranti per effetto dell'eccezionale risposta degli apparati repressivi, che anche di recente hanno sventato progetti criminali orientati alla ricostituzione della cupola palermitana.

Il disorientamento provocato nelle file di cosa nostra ha determinato contraccolpi di tipo strutturale. Alla classica organizzazione, fortemente compartimentata e verticistica, sembra ora sostituirsi una forma di tipo reticolare, a cui si aggregano in alcuni casi figure estranee al *milieu* mafioso, provenienti dalla criminalità comune e dall'area grigia della collusione affaristica e dei *white collars*, in grado anche di poter assumere posizioni di assoluto spessore.

Puntuali riscontri di questa nuova tendenza emergono dagli sviluppi di alcuni filoni d'inchiesta che hanno portato l'attenzione degli inquirenti sul settore dei rifiuti, nel cui ambito peraltro sono state osservate forme di *joint venture* tra cosa nostra ed altre mafie nostrane.

Anche nel ramo delle fonti rinnovabili, che risulta appetito da cosa nostra per le cospicue opportunità di profitto, si rileva una contiguità tra criminalità organizzata siciliana e figure corrotte dell'imprenditoria.

La connivenza con esponenti mafiosi appare funzionale alla vasta rete di interessi sottesa ai progetti di sviluppo industriale nel settore, e riguarda, oltre al trasferimento dei beni fondiari destinati alla localizzazione

dei nuovi impianti, anche l'indotto, coinvolgendo in particolare gli operatori del ciclo degli inerti.

Questa nuova connotazione, in cui sembrano prevalere aspetti più moderni e dinamici, lontani dagli archetipi patriarcali, può indurre a riflettere su un possibile abbandono o affievolimento dell'antica velleitaria aspirazione di cosa nostra a porsi nei crudi termini di anti-Stato.

La mafia siciliana mantiene in ogni caso una notevole vitalità in ambiti economici di tradizionale ingerenza, in particolare nel settore degli appalti pubblici e, più recentemente, della grande distribuzione alimentare, dei mercati ortofrutticoli, della logistica dei trasporti e del gioco lecito.

È anche evidente come cosa nostra sia alla ricerca di strategie operative che le consentano di riaffermare un ruolo di maggior rilievo nel controllo del narcotraffico. Appaiono funzionali al conseguimento di tale obiettivo gli accordi con sodalizi della 'ndrangheta e della camorra, come anche i collegamenti con le mafie sudamericane.

Più in generale, può osservarsi una consolidata tendenza di tutte le organizzazioni criminali mafiose ad intessere alleanze per il conseguimento pacifico dei propri scopi illeciti, evitando conflittualità che finirebbero per vanificare gli sforzi di sommersione e per attirare la risposta repressiva dello Stato.

Tale modalità di interrelazione sembra trovare un *humus* propizio nelle aree del Paese non interessate da forme egemoniche di controllo mafioso del territorio, nelle quali è più agevole per le organizzazioni criminali di diversa matrice stabilire sinergie operative da cui si ricavano vantaggi reciproci.

Significativo appare l'accordo di cartello tra elementi camorristici del clan dei casalesi e famiglie di cosa nostra, disvelato da una recente operazione di polizia, che sanciva una solida complicità per la spartizione del controllo del trasporto dei prodotti ortofrutticoli in alcuni mercati della Sicilia, del sud Pontino e della Campania.

Oltre che nel Lazio, appaiono notevoli le proiezioni della mafia siciliana sul territorio nazionale, in particolare in Lombardia, Liguria, Emilia Romagna e Toscana.

Relativamente alla Lombardia, e in generale ai territori del settentrione, considerati per ragioni geoeconomiche un approdo favorevole ai traffici illeciti di cosa nostra, le compagini siciliane esprimono una tendenza all'inquinamento del tessuto sociale della Regione.

A differenza dei contesti di origine, l'affievolimento di eventuali resistenze viene perseguito con tecniche di cooptazione o di corruzione che meglio dissimulano le attività di infiltrazione.

Il metodo di avvicinamento, soprattutto nei confronti di imprenditori estranei alla compagine mafiosa, tende ad instaurare un rapporto di utilità reciproca.

Non mancano tuttavia episodi manifestamente intimidatori, perpetrati attraverso minacce, danneggiamenti, attentati incendiari e, soprattutto, la sottomissione a regimi estorsivi e usurari. La forza intimidatrice di cosa nostra resta infatti affidata alla pratica, diffusa e capillare, dell'estorsione,

che rappresenta tuttora il sistema ordinario di finanziamento e di sostegno economico dei detenuti e delle loro famiglie, nonché un indispensabile strumento di controllo del territorio.

Cosa nostra guarda da sempre con interesse ai mercati mondiali e, fra le mafie storiche, è quella che per prima ha dimostrato una vocazione alla transnazionalità degli affari.

Le proiezioni verso l'estero sono molteplici, con ramificazioni in Francia, Germania, Spagna, Svizzera e nei Paesi dell'Europa dell'Est. I collegamenti transoceanici sono ampiamente suffragati dalle evidenze investigative, che rivelano rapporti con la mafia statunitense e canadese, questi ultimi segnatamente finalizzati alle attività di reinvestimento dei capitali illeciti, nonché con ambienti criminali dell'America Latina, in particolare in Venezuela e in Brasile.

È noto come la 'ndrangheta sia ritenuta tra le più temute e agguerrite organizzazioni criminali mondiali. Questo assunto trova alimento nell'osservazione della forte propensione della mafia calabrese a «fare impresa», cioè a gestire, in forme manageriali moderne iniziative ad alto rendimento economico, insinuandosi negli ambienti della finanza come anche della politica, grazie ad una fitta rete di rapporti e di cointeressenze.

L'analisi criminale delle trasformazioni che hanno in epoca più recente interessato la 'ndrangheta, favorendone l'evoluzione dall'originaria forma di mafia rurale, ne fa emergere una straordinaria capacità di penetrazione e di diffusione, in Italia e all'estero, a cui ha contribuito l'affermazione di una «borghesia mafiosa», più facilmente mimetizzabile nel tessuto sociale e nel potere locale.

La silente capacità della 'ndrangheta di insinuarsi in ogni angolo del mondo le ha fatto guadagnare l'appellativo di «mafia liquida», che ne rispecchia la vocazione globalizzante.

A questo elemento di internazionalizzazione si affianca una nuova caratteristica organizzativa, portata alla luce dalle attività giudiziarie, consistente in una centralità decisionale che vede protagonista la «provincia» di Reggio Calabria, organismo piramidale chiamato a governare gli assetti di quella che possiamo considerare, senza enfasi, una vera e propria *holding* del crimine. Le scelte strategiche della 'ndrangheta, compresa l'individuazione di nuove aree di influenza e di colonizzazione, passano tutte attraverso tale struttura di vertice. Ad essa si rapportano, per prendere ordini e direttive, i responsabili delle locali 'ndrine e delle altre ramificazioni nazionali e internazionali, cui viene riconosciuta un'autonomia organizzativa, sia pure limitata.

Sotto altro profilo, come testimonia il dato, già illustrato, relativo ai provvedimenti di scioglimento dei Comuni per infiltrazioni di tipo mafioso, l'organizzazione criminale calabrese esercita una forte influenza condizionante sulle amministrazioni locali e ha, presso di esse, una capacità penetrativa che fa della Calabria la regione più colpita dal fenomeno. Questa situazione non può non preoccupare seriamente. Essa può essere letta come indice di una pericolosa deriva, al fondo della quale potremmo avere poche certezze circa la tenuta del tessuto legalitario e della difesa

dei valori di trasparenza, imparzialità e correttezza dell'azione amministrativa.

Ma la 'ndrangheta, come più volte rimarcato, mette salde radici anche nel Nord Italia. Da questo punto di vista essa conferma la diagnosi di organizzazione criminale oggi più pericolosa tra quelle che hanno avuto origine nel nostro Paese. Questa valutazione nasce dalla constatazione che la mafia calabrese, a differenza delle altre consorterie, costituisce proprie strutture nei territori di nuovo insediamento, collocandovi le cosiddette «locali», organizzate secondo il modello criminale che vige nelle stesse terre di provenienza. Lo schema organizzativo, in generale, contempla, soprattutto in Piemonte, uno stretto collegamento sul piano decisionale delle «locali» con le cosche madri calabresi. Tuttavia, emergono, come variante di tale modulo, anche assetti di tipo diverso. Nell'ambito del processo Crimine infinito è stata, infatti, dimostrata la presenza, prevalentemente nel territorio milanese, di un organismo di controllo denominato «la Lombardia», a cui si correlavano ben 15 «locali». È opinione unanime che sia questa l'espressione più avanzata di un progetto che ha visto un'articolazione calabrese extraregionale assurgere a livelli di autonomia mai prima rilevati in altre strutture delocalizzate della 'ndrangheta. Ed è anche interessante notare come si sia trattato di una realtà criminale composta in gran parte da affiliati che non erano conosciuti dalle forze dell'ordine, e che hanno visto agevolata la loro azione delittuosa proprio da questa sorta di anonimato.

Una presenza così bene articolata autorizza l'ipotesi che la migrazione di elementi 'ndranghetisti verso le regioni del Nord persegua il disegno di mettere a disposizione dell'imprenditoria locale, naturale destinataria degli interessi criminali, servizi di protezione extralegale, i quali rappresentano una trasposizione, debitamente contestualizzata, delle metodiche di approccio utilizzate nelle aree meridionali di tradizionale operatività.

Rischia perciò di essere poco attuale e fuorviante l'analisi secondo la quale l'infiltrazione delle mafie al Nord sia ancora un fenomeno esclusivamente confinato ad attività di riciclaggio e di reinvestimento di capitali illeciti. Si scorgono, invece, segnali allarmanti di una aggressività che sembra andare oltre la ricerca di mere opportunità di ripulitura di danaro sporco, rivolgendo le proprie mire espansive all'intero contesto, con l'intento di accreditarsi come un interlocutore autorevole e imprescindibile delle varie componenti della società civile e delle istituzioni. Non sembra essere una casualità che le recenti misure di scioglimento per condizionamento mafioso che hanno colpito due Comuni della Liguria siano state motivate dall'accertamento di infiltrazioni 'ndranghetiste.

È quindi da rivisitare seriamente la considerazione che il trasferimento al Nord delle mafie, specie di quella calabrese, non comporti il rischio di uno stabile radicamento, in assenza di controllo militare del territorio e di un brodo culturale favorevole.

Intanto, recenti analisi investigative guardano con preoccupazione all'affermarsi, anche oltre i confini del Mezzogiorno, di atteggiamenti omer-

tosì che sembrano replicare stili comportamentali tipici di scenari a legalità debole.

Proprio nel corso dell'indagine Crimine Infinito è stata osservata, tra gli imprenditori coinvolti come parti lese, la pressoché totale assenza di segnali reattivi. Infatti, solo uno dei 199 operatori economici, vittime di atti di aggressione, avrebbe sporto denuncia. Inoltre, le associazioni 'ndranghetiste avrebbero esportato nei territori lombardi metodi già in uso nei luoghi di origine, attraverso il ricorso ad attentati esplosivi, ad incendi, a danneggiamenti di cantieri, e ad altri comportamenti delittuosi che sebbene si indirizzino prevalentemente sui beni e non sulla persona, sembrano esprimere quella potenzialità intimidatoria tipica del *metus mafioso*.

L'infiltrazione della mafia calabrese nell'economia ha un raggio piuttosto ampio e se ne colgono tracce in svariati segmenti di mercato, il che consente di ipotizzare una strategia di diversificazione degli investimenti, frutto di una pianificazione espansionistica.

È sicuramente coinvolto in misura sensibile il settore dell'edilizia, come dimostra l'inserimento della 'ndrangheta nei subappalti, sia attraverso società direttamente partecipate da membri delle associazioni criminali, che appunto per questo possiamo considerare imprese «a partecipazione mafiosa», sia tramite imprenditori di facciata disposti a subappaltare i lavori a ditte soggette al controllo delle «locali». È emblematico il caso, oggetto di accertamento giudiziario, di un imprenditore lombardo, nato e cresciuto al Nord, entrato – secondo le testuali parole dei magistrati – «in rapporto sinallagmatico reciproco con l'associazione» in maniera che ciò potesse comportare vantaggi per entrambi.

È stato anche accertato, ad esempio nelle operazioni Infinito e Tencia, che l'infiltrazione è avvenuta con modalità più sofisticate, grazie alle quali l'organizzazione mafiosa, entrata in contatto con società di rilievo, geneticamente lecite, ne ha poi acquisito di fatto l'assoluto controllo.

Altri comparti imprenditoriali sono da tempo ugualmente nell'orbita di attenzione della mafia calabrese. Se ne hanno riscontri nell'ambito del trasporto e dello smaltimento dei rifiuti, nel terziario, in particolare nella ristorazione, nell'intermediazione d'affari e finanziaria, e nel campo dei giochi e delle scommesse, con riguardo anche a quelle relative a manifestazioni sportive.

Proprio in quest'ultimo settore, che ha registrato recentemente la crescita vertiginosa del fatturato, si sono indirizzati gli interessi della criminalità organizzata, attesi i consistenti ritorni economici connessi di solito alla gestione imprenditoriale di tali attività. È un evidente problema anche di carattere sociale, come bene ha colto questa Commissione parlamentare promuovendo sul fenomeno una relazione elaborata dal VI Comitato che ha fatto luce sulle conseguenze, talora devastanti per la collettività e l'economia delle famiglie, della compulsività del gioco e del coinvolgimento dei minori.

Quello del gioco e delle scommesse rappresenta un filone privilegiato per le operazioni di riciclaggio, come dimostrano anche gli approfondimenti del GAFI.

Andrebbe considerata, per questa ma anche per più generali esigenze di politica criminale, l'opportunità, peraltro favorevolmente valutata anche da questa Commissione, di introdurre nel nostro ordinamento penale il reato di autoriciclaggio. Certamente, nel settore dei giochi e delle scommesse, in cui operano nuclei specializzati delle Forze di polizia, di recente costituiti, potranno portare giovamento le norme, varate qualche giorno fa dal Governo, che sottopongono ad accertamenti antimafia anche i concessionari delle attività ludiche e l'ambito familiare.

Tuttavia, la collocazione fuori del territorio nazionale di molte centrali di scommessa, oltre a rendere assai difficile e complesso il lavoro investigativo, costituisce un serio ostacolo per lo *screening* amministrativo antimafia.

Alla luce di queste considerazioni, mi sembrano plausibili quelle analisi che, cogliendo un dato di realtà, pongono in rilievo la tendenza della mafia calabrese a indirizzarsi prevalentemente verso settori protetti, ossia sottoposti ad interventi di regolazione pubblica, nei quali è possibile acquisire, a fronte di rischi giudiziari relativamente contenuti, posizioni di semi-monopolio anche in ragione di una ridotta concorrenza di mercato.

Quanto alla presa della 'ndrangheta sulle amministrazioni locali del Nord Italia, le evidenze, sia giudiziarie che amministrative, anche per effetto delle misure, sanzionatorie e cautelari, che hanno colpito comuni della Liguria e del Piemonte, danno la misura del livello di concretezza del rischio.

Il pericolo maggiore, che pure i vertici delle Forze di polizia hanno segnalato, è che la risalita delle mafie verso i territori settentrionali venga ad essere percepita come mera questione criminale a cui si debba dare, di conseguenza, una risposta prevalentemente repressiva. Essa invece, come acutamente indicato dal presidente Pisanu che ha parlato in proposito di «questione settentrionale», evoca aspetti di tale complessità sul piano sociale, culturale e vorrei dire soprattutto politico, da richiedere un impegno, severo e profondo, di uguale complessità. Sono convinta, infatti, che le politiche antimafia saranno tanto più efficaci quanto più risulteranno collegate in modo organico all'insieme delle altre politiche pubbliche.

Rispetto al modello piramidale tipico di cosa nostra, verso cui si sta orientando anche la mafia calabrese, la camorra continua a prediligere un assetto organizzativo di tipo orizzontale, caratterizzato da una struttura flessibile, soggetta a un continuo processo di aggregazioni e disgregazioni della rete dei «clan» o «famiglie», saldamente vincolate alle zone d'origine e che operano, in piena autonomia, sul territorio campano. Tale frammentazione risulta peraltro accentuata da fenomeni di scissioni interne, acuitesi a seguito della decapitazione di quasi tutti gli storici organi di vertice – valga, per tutti, la cattura di Michele Zagaria, dopo decenni di latitanza – la cui condizione di detenzione in regime di 41-*bis* non consente

di esercitare alcuna funzione di direzione, sia pure «a distanza», sulle famiglie di riferimento.

La camorra, specie nell'*hinterland* napoletano, presenta aspetti del tutto peculiari. Forse essa è rimasta l'unica mafia autoctona ad esprimere la propria violenza in forme di un nuovo ed aggressivo gangsterismo urbano, in cui si colgono elementi di stretta interazione con la criminalità comune.

Sulla scena criminale di Napoli si è venuta affacciando da tempo una classe delinquenziale che si contende il territorio, soprattutto per il controllo delle piazze di spaccio. La droga, infatti, resta il principale segmento d'interesse operativo della camorra. In questo ambito, la morfologia camorrista assume tratti di complessa organizzazione, in cui la linea di demarcazione con la delinquenza diffusa appare sottile e difficilmente percepibile, andando a formare quell'*unicum* che compone il cosiddetto «Sistema». Entrarvi rappresenta per molte giovani reclute un'ambizione di *status*, alimentata dalla attrattiva di facile arricchimento e di rapida scalata delle gerarchie criminali.

Non sono mancati, nella storia della camorra, tentativi, più o meno riusciti, di intervenire sulle strutture dei clan in maniera da renderle più coese, vicine al modello di cosa nostra, emulandone anche il ruolo di interlocutore con ambienti politici, amministrativi ed imprenditoriali. Questa tendenza si riscontra ancora nell'ambito delle organizzazioni più strutturate della camorra, nelle quali una «*governance* multi-livello» rende possibile un loro particolare dinamismo nei settori economici, facendole assurgere ad imprese criminali proiettate in modo trasversale verso i mercati nazionali ed internazionali.

Recenti operazioni di polizia ed attività di *intelligence* evidenziano consolidati e diversificati interessi del cartello dei casalesi, sia in aree del basso Lazio che della Toscana. Spaziando dalla gestione dell'intrattenimento notturno alla ristorazione, fino ad inquinare il ramo immobiliare ed altri ambiti commerciali, la camorra casertana si dimostra quella più dotata sul piano dell'intraprendenza imprenditoriale, al punto che non è improprio parlarne in termini di gestore avanzato del terziario.

Utilizzando le piattaforme logistiche del versiliese, l'infiltrazione campana si è insinuata nei circuiti di potere locale, acquisendo vantaggi economici competitivi in diversi settori ed in particolare nell'edilizia, pubblica e privata, che rimane il campo di predilezione degli investimenti camorristici, a conferma dell'originaria vocazione di «mafia del mattone». Nello stesso ambito si collocano le attività di taglieggiamento delle imprese del modenese e di altri centri dell'Emilia.

Preoccupa, in effetti, il livello di aggressività raggiunto dal cartello dei casalesi, dedito a pratiche di estorsione ed usura che sembrano avere il preciso scopo di fiaccare la resistenza di operatori economici, talora in difficoltà finanziarie, i quali, avvicinati dapprima con metodi non vessatori, sono poi costretti al ruolo di vittima. Questa modalità di approccio, che appare funzionale anche ad attività di riciclaggio, conferma che uno dei principali *asset*, che rendono le mafie particolarmente temibili per la

capacità di alterare la regolarità dei mercati e di soffocare la concorrenza, è la disponibilità pressoché illimitata di capitali liquidi. È questo ruolo di antagonista del sistema legale di intermediazione finanziaria a rendere le mafie un competitore ad elevata tossicità.

Vorrei, a questo proposito, aprire una breve parentesi riflessiva. L'imprenditore sano può non percepire, nella fase di avvicinamento, tutta la gravità del rischio derivante dall'accettare immissioni di capitale a basso costo. Un elemento congiunturale che accentua il pericolo che l'imprenditore possa finire col cedere alle lusinghe dell'organizzazione mafiosa è rappresentato dalla crisi economico-finanziaria e dalle conseguenti restrizioni nell'accesso e nell'erogazione del credito. Nell'Italia settentrionale una più bassa percezione delle mafie può allora rappresentare un problema in sé, perché le modalità mimetiche di approccio rendono difficile all'operatore onesto riconoscere quale grave minaccia si celi dietro il volto di persone, all'apparenza rispettabili, pronte ad offrirgli l'opportunità di risolvere rapidamente problemi, anche gravi, di sopravvivenza. Siamo tenuti, dunque, alla massima vigilanza affinché le difficoltà economiche non rappresentino per le organizzazioni mafiose l'occasione di allargare i confini dell'illegalità.

La criminalità organizzata pugliese appare ancora caratterizzata in termini di un'accentuata stanzialità. Le proiezioni verso altri territori del Paese potrebbero prevalentemente essere orientate ad attività di riciclaggio e di reinvestimento di profitti illeciti, provenienti dal traffico di droga e dai delitti contro il patrimonio. Non è possibile escludere, tuttavia, che la mafia pugliese possa coltivare propositi espansionistici, approfittando delle più favorevoli condizioni connesse all'attuale congiuntura di crisi e alla correlata sofferenza dei settori economico-produttivi. A parte l'apertura di possibili varchi di inserimento nell'economia, l'infiltrazione pugliese potrebbe essere attratta dall'indebolimento del tessuto legalitario dei territori settentrionali provocato dall'aggressione delle altre mafie che hanno già da tempo risalito la penisola e che potrebbero aver svolto una funzione di apripista.

La presenza in Italia della criminalità straniera è un dato consolidato, collegato, in parte, anche all'incremento dei flussi migratori verso il nostro Paese e al noto problema della vulnerabilità dell'immigrato clandestino, attirato nel circuito della devianza criminale, talora anche di quella sottoposta al controllo delle organizzazioni mafiose. L'analisi investigativa ha portato a focalizzare l'attenzione sulle aree di gravitazione criminale nelle quali la presenza di elementi stranieri appare non estemporanea, essendo piuttosto strutturata in forme associative, caratterizzate da una strisciante pervasività sull'intero territorio nazionale, talora con proiezioni operative a livello transnazionale.

Gli ambiti in cui il fenomeno della criminalità allogena si manifesta con connotazioni più simili a quelle tipiche del *modus agendi* mafioso sono connessi al favoreggiamento dell'ingresso clandestino e alla tratta di esseri umani, nonché al traffico di stupefacenti, alla contrattazione e alla commercializzazione irregolare dei prodotti e allo sfruttamento della

prostituzione. Il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina costituisce il principale volano finanziario delle altre attività illecite ascrivibili alla criminalità di matrice etnica. È in questo ambito che si è sviluppato un consistente *business* che fa capo a ramificate organizzazioni criminali originarie dell'area balcanica e dell'Est europeo, in particolare di provenienza albanese, romena e dei Paesi delle *ex* Repubbliche sovietiche.

La mafia russa, oltre a privilegiare i classici settori di interesse criminale nei quali si dimostrano attivi tutti gli altri gruppi organizzati stranieri, palesa una evidente capacità di espansione nel campo del gioco d'azzardo e delle scommesse clandestine. Una delle principali attività della criminalità russa è il riciclaggio di capitali. Rimane pertanto una priorità il monitoraggio dei flussi di danaro provenienti dai Paesi dell'*ex* URSS, allo scopo di individuare infiltrazioni malavitose nei settori della finanza e dell'economia.

I gruppi romeni sembrano essersi specializzati nei furti di rame, materiale di difficile reperimento a livello mondiale e di alto costo, e nel campo delle frodi informatiche, attraverso la clonazione di carte di credito e di altri sistemi di pagamento. Tale peculiarità fa supporre l'esistenza di un vero e proprio *network* romeno, in collegamento operativo con altri gruppi, anche autoctoni, cui viene messa a disposizione la particolare specializzazione raggiunta per attività illecite che si proiettano in tutto il contesto europeo.

La criminalità albanese è ormai indubbiamente strutturata a livello transnazionale. Infatti, nell'ambito delle tipologie di illecito che sembra prediligere, dal traffico di stupefacenti al mercato del sesso, essa risulta articolata in gruppi più o meno ampi, che agiscono con le modalità più vicine alle mafie autoctone. La delinquenza schipetara appare caratterizzata anche da una maggiore coesione, in virtù dei legami di parentela tra componenti dei gruppi criminali che hanno intrapreso e condiviso lo stesso progetto migratorio. Tale peculiarità rafforza le strutture criminali e le rende più difficilmente penetrabili, consentendo di cogliere analogie con le cosche 'ndranghetiste, finora interessate marginalmente dal fenomeno del pentitismo.

Tratti di ancora maggior coesione si riscontrano all'interno della criminalità cinese. Dotata di capacità imprenditoriale in misura non indifferente, essa appare in grado di esercitare una pressante e capillare forma di controllo sulle comunità di connazionali residenti, peraltro assai restii a denunciare le vessazioni illecite subite.

Oltre alla Toscana, ove la presenza cinese è storicamente rilevante, sono Campania, Lombardia e Lazio le regioni in cui risultano più attivi gruppi associativi criminali di quell'etnia, particolarmente interessati all'immigrazione illegale nonché al mercato dell'importazione e commercializzazione irregolare di merci e alla contraffazione dei prodotti delle *griffe* internazionali. È ormai accertato che, proprio in quest'ultimo ambito, si stia progressivamente realizzando un connubio operativo sia con la delinquenza autoctona, a volte anche di tipo mafioso, in particolare con la camorra, sia con altri gruppi criminali di matrice etnica.

Condivido appieno, pertanto, le riflessioni di questa Commissione parlamentare riguardo alla pericolosità della criminalità di matrice cinese in relazione alla sua incidenza sull'economia legale e, in particolare, sui danni che essa può produrre sul *made in Italy*.

Con riguardo alla criminalità di provenienza africana, significativa è la presenza di gruppi di origine magrebina, piuttosto attivi nel campo della gestione delle reti dell'immigrazione clandestina e del traffico e dello spaccio delle sostanze stupefacenti.

Sono state osservate forme di *joint venture* con formazioni di altre etnie e con organizzazioni italiane, anche di tipo mafioso. Le proiezioni operative fuori dei confini nazionali, che in Europa interessano soprattutto Spagna e Olanda ma che non escludono l'Africa e il Sud America, sembrano non avere la caratteristica della continuità, ma essere riferite a specifici affari.

Temibile è la criminalità nigeriana che ha raggiunto, nel campo del traffico degli stupefacenti e nello sfruttamento della prostituzione, posizioni di assoluto rilievo, dimostrando capacità di integrazione nel tessuto criminale dei territori di insediamento. Specie nel campo della prostituzione, la mafia nigeriana ha palesato una spiccata attitudine organizzativa capace di gestire l'intera filiera delle schiave del sesso, a partire dal reclutamento nei Paesi di origine fino alla loro regolarizzazione con documenti falsi.

Sul fenomeno della presenza in Italia di gruppi criminali stranieri, ci si è interrogati se siano stati raggiunti livelli di organizzazione e modalità operative che possano farli considerare alla stregua delle mafie nostrane. In alcuni casi, come si è appena visto per alcuni aggregati criminali, in particolare di matrice cinese, sembra che la connotazione strutturale e le forme operative, specie sotto il profilo del controllo del territorio ancorché circoscritto all'ambito di stanzialità delle comunità dei connazionali, portino a rispondere in termini parzialmente affermativi.

Ciò che infatti sembra ancora essere assente è la capacità di infiltrazione nel tessuto sociale ospitante e, soprattutto, di stabilire interazioni efficaci con la sfera legale dei poteri amministrativi e politici.

Inoltre, pur essendo stato raggiunto un certo grado di scambio operativo con le consorterie endogene, la criminalità straniera organizzata soltanto in alcuni campi sembra aver conquistato una posizione di *leadership* sui mercati criminali. Questo è accaduto in maniera più marcata nel campo dello sfruttamento della prostituzione, laddove il relativo interesse delle nostre mafie verso questo segmento criminale, anche dovuto a ragioni per così dire culturali, ha fatto parlare di un vero e proprio avvicendamento dei gruppi stranieri a quelli italiani.

L'*excursus* sulle infiltrazioni criminali nelle Regioni del Centro e del Nord Italia tratteggia un quadro alquanto preciso di cui tenterei di dare ora una sintesi.

Il grado e l'intensità del fenomeno penetrativo delle organizzazioni mafiose, come si è visto, non è certo sempre omogeneo nelle varie regioni centro-settentrionali ed è a volte, come nel Triveneto, rilevabile prevalen-

temente da indicatori indiretti, quali possiamo considerare le operazioni di arresto di malavitosi latitanti o dal sequestro di beni, frutto di riciclaggio e reinvestimento.

A tal riguardo appare significativo riportare, con riferimento al triennio 2009-2011 e al primo bimestre 2012, un quadro riepilogativo del valore dei beni sequestrati e confiscati nelle regioni del Nord, che viene ad arricchire il bilancio complessivo comprendente l'ingente patrimonio sottratto alle mafie al Sud. Come potrà notarsi, si tratta di successi di grandissimo rilievo per i quali sono profondamente grata alle forze di polizia, nonché alla magistratura, per lo straordinario sforzo investigativo prodotto, a dimostrazione dei livelli operativi di assoluta eccellenza raggiunti.

In Lombardia sono stati sequestrati, nel citato periodo, 2.798 beni, per un controvalore complessivo pari a poco più di 1 miliardo di euro, mentre i beni confiscati sono 594, per un controvalore di circa 119 milioni di euro; in Piemonte sono 1.658 i beni sequestrati, per un controvalore di 241 milioni di euro circa, a fronte di 252 beni confiscati, il cui valore stimato è di poco superiore ai 34 milioni di euro; in Liguria sono 804 i beni sottoposti a sequestro, per un controvalore di circa 42,5 milioni di euro, mentre quelli confiscati sono 641, per un controvalore di poco più di 37.650.000 euro; in Emilia Romagna sono 529 i beni sequestrati, per un controvalore di circa 152 milioni di euro, quelli confiscati, invece, sono 58, per un valore complessivo di circa 27 milioni di euro; in Veneto si rilevano 108 beni sottoposti a sequestro, per un controvalore di circa 16.127.000 euro, mentre 42 è il numero di quelli confiscati, per un controvalore di poco più di 6 milioni di euro; in Friuli sono 70 i beni sequestrati, per un controvalore di circa 8.770.000 euro, a fronte di 19 beni pervenuti a confisca, per un valore di poco superiore ai 2 milioni di euro; in Trentino sono 6 i beni sequestrati, per un controvalore di 1,5 milioni di euro circa; in Valle d'Aosta 1 bene sequestrato per un controvalore di 300.000 euro. In queste due ultime regioni non sono state disposte confische nello stesso periodo di tempo.

L'attività di contrasto ha anche riguardato la cattura di latitanti delle organizzazioni mafiose avvenuta nei territori settentrionali.

Sempre relativamente allo stesso arco temporale cui si è fatto riferimento per i beni, e seguendo il medesimo criterio espositivo che tiene conto delle grandezze in ordine decrescente, voglio ricordare che sono stati catturati: in Lombardia 13 latitanti, di cui uno inserito nell'elenco di quelli di massima pericolosità; in Emilia Romagna 12; in Piemonte 9, di cui uno inserito nel predetto elenco; in Liguria 9; in Veneto 6; in Trentino uno ed uno anche in Valle d'Aosta.

È evidente come alcune aree appaiano più esposte di altre e questo non solo in ragione di una presenza più strutturata e radicata, ma anche del maggiore peso acquisito dai gruppi mafiosi rispetto agli altri attori del tessuto locale.

Mi sembra condivisibile l'analisi secondo la quale l'area grigia, come viene definita quella zona di opacità dove convivono complicità e collusioni, tenute insieme dalla convergenza degli interessi, rappresenti una

realtà complessa, organizzata in una molteplicità di relazioni, variabili per intensità e geometria.

In alcuni casi, come si evince dalle risultanze giudiziarie e dagli accertamenti dei prefetti, la componente mafiosa non si è semplicemente infiltrata ma, facendo leva sulle relazioni con referenti amministrativi e politici, si è compenetrata con il tessuto circostante, fino ad assumere un ruolo più centrale e fortemente condizionante nel panorama dell'economia e della politica locale. Occorre, quindi, essere pienamente consapevoli che in situazioni come queste la contrapposizione alla zona grigia, per la qualità degli interessi che vengono in gioco, richiede l'uso più attento e rigoroso della strumentazione di prevenzione.

Il rischio, che si intravede palesemente, è infatti che l'intreccio politico-amministrativo-affaristico veda predominanti gli interessi dei gruppi mafiosi e renda subalterni, mortificandoli, quelli pubblici.

Un primo livello di interventi è di carattere amministrativo ed è in parte già avvenuto in alcune realtà, come a L'Aquila e a Milano, dove sono state costituite sezioni specializzate del Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere, in relazione ai lavori della ricostruzione *post*-sisma e alla realizzazione delle opere connesse ad EXPO 2015.

Prosegue l'attività di messa in sicurezza degli interventi inclusi nel Programma delle opere strategiche. A Milano è stato sottoscritto, lo scorso 13 febbraio, un protocollo quadro tra il prefetto del capoluogo lombardo, la società EXPO e le rappresentanze sindacali del comparto degli edili che, da qualche tempo, forniscono il loro apporto alle attività di monitoraggio delle procedure di reclutamento della manodopera. È stato rilevato, infatti, che l'ingerenza mafiosa giunge a spingersi anche nella selezione del personale addetto alle lavorazioni di cantiere, svolgendo, al riguardo, un intervento di mediazione che nelle regioni del Sud acquista un significato tutto particolare, in quanto espressione di una forma clientelare di patronato mafioso. Inoltre, è stata intensificata per gli interventi infrastrutturali strategici la costituzione di dedicati organismi di investigazione preventiva, a connotazione interforze, con il compito di dare supporto all'attività dei prefetti nel vaglio della documentazione antimafia.

Appare evidente che, a fronte di una criminalità organizzata che avanza sotto traccia, sia quanto mai indispensabile irrobustire il modello di coordinamento orizzontale che vede compartecipare le diverse professionalità dell'antimafia, a cominciare dai prefetti, sostenuti dalle forze di polizia e dalla magistratura specializzata.

È mia intenzione dare impulso ad una serie di iniziative di formazione ed aggiornamento che consentano la piena circolarità, all'interno della rete delle prefetture, del patrimonio costituito dalle *best practice* già sperimentate nei contesti più sensibili al rischio mafioso, favorendone la diffusione e la conoscenza più ampia anche nei territori del Centro-Nord. L'obiettivo è di rafforzare le maglie della prevenzione che, di fronte alla minaccia delle mafie, non può essere affidata soltanto ai classici strumenti di polizia, richiedendo una sensibilità istituzionale e una trasversa-

lità di iniziative e di azioni concrete, in grado di abbracciare tutta la complessità del tema. Ai prefetti, peraltro, chiederò di rendere ancora più attivi i gruppi interforze, anche impiegandoli per il monitoraggio dell'attuazione del Piano carceri, e di dare il maggiore supporto possibile, per mezzo degli appositi nuclei, all'attività dell'Agenzia per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

So bene che questo rinnovato impegno potrà dare risposte solo interlocutorie e parziali ai difficili problemi organizzativi ed operativi che stanno connotando una fase delicata della vita dell'Agenzia. Essa, inoltre, dovrà misurarsi con i nuovi compiti che le verranno affidati dai regolamenti previsti dall'articolo 113 del codice antimafia, la cui entrata in vigore è imminente.

Ho seguito con attenzione l'audizione presso questa Commissione del prefetto Caruso e condivido le preoccupazioni che ne sono emerse.

Sarà giocoforza affrontare i nodi principali che sono stati evidenziati dal direttore dell'Agenzia e dai componenti della Commissione. Non escludo la possibilità di interventi correttivi, anche di tipo strutturale, che completino e non lascino incompiuto il progetto sotteso alla creazione di un organismo centrale e unitario.

Come più volte è stato rimarcato, è nel settore degli appalti che si manifesta chiaramente l'ingerenza mafiosa. Questo dato è anche confermato dalla circostanza che la *maladministration* nella gestione dei contratti pubblici, non solo per lavori ma anche per le forniture e i servizi, è la causa statisticamente più ricorrente ai fini degli scioglimenti per mafia delle amministrazioni locali.

La necessità di dare risposta su questo specifico piano ha fatto sì che il modello di cooperazione orizzontale vedesse l'apporto, tra le agenzie specializzate dello Stato, anche dell'Autorità di vigilanza per i contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, che ha svolto un ruolo di indirizzo e regolazione di grande rilievo nell'applicazione della normativa sulla tracciabilità dei pagamenti introdotta dal Piano straordinario di contrasto alle mafie, approvato con la legge n. 136 del 2010.

Il codice antimafia, emanato in attuazione di quella legge, riserva ai controlli di prevenzione sui contratti e sulle concessioni di finanziamenti pubblici disposizioni innovative che hanno il pregio, peraltro, di trasporre le buone prassi affermatesi in materia, soprattutto attraverso l'esperienza dei protocolli di legalità e sicurezza.

L'esigenza che si avverte ora è quella di disporre quanto prima dei nuovi strumenti approntati dal codice che possono rendere ancora più efficace l'azione di intercettazione del rischio mafioso ma che, tuttavia, sono condizionati dai tempi necessari alla costituzione della banca dati unica nazionale della documentazione antimafia.

A questo scopo mi propongo di ricorrere, a breve, alla norma che consente al Governo di emanare decreti correttivi del codice, rendendo immediatamente utilizzabili, da parte dei prefetti e dei gruppi interforze, i congegni di prevenzione antimafia di recente introduzione, nelle more della realizzazione della nuova piattaforma informatica di servizio.

Non escludo che la banca dati unica nazionale venga configurata secondo una logica modulare, che, in una prima fase, contenga le informazioni interdittive, favorendone l'immediata e condivisa conoscenza da parte di tutti i prefetti. Questo consentirà di disporre di una *black list* nazionale, afferente, cioè, a tutti gli operatori economici per i quali sia stata accertata la pendenza di provvedimenti di carattere ostativo, penali o di prevenzione, e anche la ricorrenza del tentativo di infiltrazione mafiosa, secondo la più ampia gamma di situazioni indizianti previste dal codice.

Non dimentico che la quota di PIL che viene ad interessare i contratti pubblici rappresenta solo una parte, e nemmeno quella prevalente, del flusso di risorse che alimenta gli investimenti e il mercato delle commesse.

Resta, dunque, da esplorare ancora il tema della estensione dei controlli all'area privata, sulla quale pesa, non meno che su quella pubblica, la pressione delle mafie. Un passo in questa direzione è stato fatto con la recente previsione di controlli antimafia anche sugli interventi privati di ricostruzione a L'Aquila, che vengono sottoposti, tra l'altro, a tracciamento finanziario.

Le preoccupazioni nascono dalla pervasività dei fenomeni corruttivi, che non solo affliggono, come ha ricordato il Presidente della Corte dei conti in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, il settore delle pubbliche amministrazioni, ma che rappresentano un'alterata modalità relazionale anche nei comportamenti dei privati.

Va poi considerato che una regolazione settoriale che addensa i controlli solo nella sfera pubblica, trascurando quasi del tutto quella privata, rischia di determinare effetti distorsivi per il mercato, oltre a lasciare un varco troppo invitante per gli appetiti criminali. Sono convinta, perciò, della necessità di intervenire anche su questi aspetti di moralizzazione della vita civile. Una delle possibili soluzioni è quella di fare in modo che, al pari di altri Paesi europei, vengano ad assurgere a rilievo penale le condotte corruttive tra privati, anche in quella specifica forma che è rappresentata dal cosiddetto traffico d'influenza.

Avviandomi alla conclusione, vorrei soffermarmi sul delicato aspetto della trasparenza delle imprese, in una chiave prospettica.

Gli accertamenti antimafia rappresentano senza dubbio una delle precondizioni necessarie perché si possa formare un attendibile giudizio sulla moralità di un operatore economico.

Tuttavia, va anche detto che le informazioni rilasciate dal prefetto non esauriscono i diversi aspetti sui quali è necessario fondare una valutazione più ampia di eticità dell'impresa.

Il tema dell'impresa etica si è posto prepotentemente in questi ultimi tempi. L'insistenza con cui se ne parla, anche nello stesso mondo imprenditoriale, è un segnale positivo e incoraggiante, che merita di essere coltivato e di trovare risposte adeguate.

Una forma di risposta è stata vista nella costituzione delle *white list* le quali, nell'attuale disciplina, sono però unicamente collegate agli accertamenti antimafia nel senso classico della loro accezione.

Andrebbe esplorata una nuova via, nella quale l'impermeabilità ai rischi di penetrazione mafiosa venga valutata con l'ausilio di diversi parametri sulla qualità e l'affidabilità dei soggetti economici, specie se riconosciamo che i segnali di allarme, come nelle aree grigie, sono sempre più di complicata decifrazione.

La necessità di immaginare percorsi alternativi e più avanzati sembra rappresentare un passo ineludibile a fronte del rischio che l'operatore, con l'iscrizione nelle *white list*, venga a conseguire una patente di assoluta garanzia solo perché in regola con la normativa antimafia.

In realtà l'idea di impresa etica sottende un modello di relazione produttiva tra Stato e impresa, in cui l'operatore si rende disponibile ad una totale trasparenza, ricevendo in cambio un servizio più efficiente quanto a qualità, rapidità ed incisività dei controlli. In questa direzione sono state già avviate esperienze significative: penso alla collaborazione aperta con Confindustria, che ha esteso i controlli antimafia anche alle attività imprenditoriali di carattere privato, attraverso un impegno delle imprese associate a verificare la filiera dei fornitori con gli stessi strumenti riservati ai contratti pubblici.

Anche la diffusa realtà dei protocolli di legalità e sicurezza può considerarsi espressione dell'esigenza di allargare i confini della trasparenza, facendo leva sulla disponibilità delle imprese aderenti a sottoporsi a controlli aggiuntivi. Cito, a questo proposito, l'attività di monitoraggio dei flussi finanziari di alcune grandi opere, che vede le imprese partecipanti collaborare attivamente ad un progetto sperimentale. Il progetto, denominato «CAPACI», cofinanziato con fondi europei, coinvolge anche l'ABI ed implica l'utilizzazione di strumenti di pagamento elettronici.

Ritengo peraltro che il maggior ricorso a forme assicurative di trasferimento del denaro, con l'abbattimento della percentuale di uso del contante – ancora troppo alta nel nostro Paese rispetto al resto d'Europa –, rappresenti un obiettivo prioritario. Il passaggio a strumenti più evoluti di *transfert* finanziario determina, in effetti, non solo livelli maggiori di trasparenza, ma agisce anche sull'efficienza delle nostre aziende, favorendone l'evoluzione verso modelli e standard operativi di cui potranno beneficiare anche sotto il profilo della concorrenza con altri *competitors* mondiali.

La presenza delle mafie in Italia rappresenta da troppo tempo una grande questione nazionale. I guasti che essa ha prodotto hanno inciso soprattutto sul capitale sociale e su quello morale. Tra i peggiori effetti vi è quello di aver indotto una sovrabbondanza dei controlli, che sono il portato di una cronica diffidenza. In alcune recenti riflessioni è stato posto l'accento sul rapporto tra la crescita delle mafie nel Mezzogiorno d'Italia e la penuria di investimenti che accrescessero la fiducia verso lo Stato, la capacità di costituire reti associative e di creare un'adeguata cultura civica.

Le progettualità che si iscrivono nell'ambito del PON Sicurezza si muovono del resto proprio su questa lunghezza d'onda, investendo risorse sulla consistenza del tessuto sociale, che implica il coinvolgimento, specie

dei giovani, in iniziative di inclusione e di diffusione della cultura della legalità, agli antipodi della sottocultura mafiosa.

Il compito che abbiamo davanti deve cogliere un obiettivo di sistema: incrementare forme di controllo basate sulla relazione fiduciaria tra Stato e imprese, che soppianti e si lasci alle spalle la vecchia cultura del sospetto. Il quadro, pur preoccupante, delle infiltrazioni mafiose non deve nutrire una sensazione di sconfitta né indurre a conclusioni improntate ad un rassegnato pessimismo. Posso comprendere i sentimenti di frustrazione dell'imprenditore onesto, il cui impegno ad osservare le regole e di stare dalla parte della legalità sembra umiliato dalla protervia delle infiltrazioni criminali. Occorre infondere fiducia nelle sane energie imprenditoriali di questo Paese. Bisogna sostenerle nei loro sforzi a non cedere al ricatto mafioso, convincendole che è più conveniente l'alleanza con lo Stato che con le mafie.

PRESIDENTE. Ringrazio in maniera non certo formale il ministro Cancellieri per questa relazione così ampia e tuttavia puntuale, circostanziata e ricca, anzi ricchissima di spunti per la nostra discussione. Proprio per questo, voglio raccomandare ai numerosi colleghi che intendono intervenire di osservare, nel porre le domande al Ministro, il tempo di quattro minuti che abbiamo stabilito di comune accordo e di non superare comunque mai i cinque minuti. Perciò al quarto minuto mi premurerò di dare un segnale al collega che sta parlando.

Una volta esaurite le domande, concluderemo la seduta, sia per esigenze di calendario, sia per dare al Ministro il tempo di predisporre risposte non improvvisate. Immagino, anche dal numero degli iscritti, che non sarà impresa facile rispondere; ci aspettiamo peraltro risposte che siano all'altezza di una relazione impegnativa come quella che abbiamo or ora ascoltato.

LUMIA. Signora Ministro, ieri lei è stata a Caltanissetta. Dalle notizie che abbiamo ricevuto, sappiamo che c'è stata da parte sua una scelta forte e qualificata. Vorrei sapere se, accanto alla condivisione della proposta che Confindustria ha avanzato sul *rating*, sta valutando anche la possibilità di rendere obbligatoria la denuncia delle richieste estorsive da parte di tutti gli operatori economici, e non solo di quelli che partecipano al sistema degli appalti.

Vorrei sapere inoltre se ritiene che questo meccanismo possa aiutarci a compiere un salto di qualità e a mettere in poco tempo migliaia di operatori economici, senza esporsi, in grado di assumere un atteggiamento di rottura nei confronti della richiesta estorsiva, in modo tale da rendere proficua l'esperienza fatta dalle associazioni antiracket e, di recente, dalla stessa Confindustria.

Signora Ministro, vorrei sapere qualcosa di più sul sistema degli appalti, accanto alle proposte che lei ha avanzato. Mi auguro che presto, con l'accortezza che lei ha dichiarato, la *white list* diventi una realtà e un modello di selezione delle imprese nel nostro Paese. Vorrei sapere se sta va-

lutando l'ipotesi della stazione unica appaltante, cioè della riduzione delle stazioni appaltanti nel nostro Paese, il cui numero, tuttora superiore a 25.000, rappresenta un *record* mondiale.

Sul tema dei testimoni vorrei avere da lei una parola di innovazione del sistema. Ormai siamo di fronte ad una condizione che sta implodendo. In particolare, vorrei sapere se è d'accordo con l'ipotesi, che qui in Commissione antimafia ha avuto una lunga e meticolosa elaborazione, di garantire loro un lavoro e una casa, in termini sicuri, evitando quel continuo rapporto che sfibra ed umilia i testimoni e, nello stesso tempo, impedisce spesso di chiudere delle storie che rischiano di incancrenirsi.

Ho avvertito finalmente nella relazione di un Ministro un'attenzione particolare sul rapporto tra mafia e politica, con riferimento soprattutto alle realtà locali; da questo punto di vista, sarebbe importante che ci fornisse indicazioni sull'andamento degli accessi negli enti locali. Vorrei ascoltare però anche la sua valutazione sul rapporto tra mafia e politica a livelli più alti e sapere che notizie avete, quali valutazioni avete fatto e in che condizioni ritenete sia oggi il rapporto tra mafia e politica.

Da ultimo, vorrei conoscere lo stato dell'arte delle nostre Forze dell'ordine e sapere se è d'accordo con il potenziamento della DIA, piuttosto che con una sua destrutturazione, e con la possibilità di migliorare le *performance* delle nostre forze di Polizia – che già sono altissime – con risorse e strumenti mirati, onde evitare, tra l'altro, che vi sia una flessione nella loro attività investigativa, nella cattura dei latitanti – con in testa Matteo Messina Denaro –, facendo in modo che le denunce fatte nel recente passato siano prese sul serio da tutti noi, voi Governo e noi Parlamento.

LAURO. Signora Ministro, la ringrazio veramente, per questa relazione fatta di fatti e non autoreferenziale; non ci ha raccontato la storia della mafia ma è andata al dunque, fornendoci spunti interessantissimi – come il presidente Pisanu ha già rilevato –, anche per cogliere l'evoluzione del fenomeno mafioso nelle sue molteplici articolazioni.

Non ripeterò, signora Ministro, le domande che le ho posto in 1ª Commissione, anche perché mi ha dato risposte abbastanza esaustive. Affronterò invece un argomento che, come ella ben sa, mi preme molto, perché il gioco d'azzardo, cosiddetto lecito ed illecito, è il crocevia non secondario di tutta la fenomenologia che interessa la criminalità organizzata.

Il presidente Pisanu, in occasione dell'audizione del ministro Severino, ha rivolto al Ministro un invito affinché il Governo traesse spunto dalle proposte legislative, inviate con relazione da questa Commissione al Parlamento, relative a norme antimafia, anti-illecito, antievasione e alla trasparenza della società di gestione delle concessionarie. Come lei ha ricordato nella sua relazione, il decreto sulla semplificazione fiscale ha attinto da esse almeno due argomenti. Il primo è quello delle operazioni sotto copertura, affinché gli agenti delle forze di Polizia e dei Monopoli di Stato possano individuare violazioni in merito allo specifico della tutela dei minori. Tuttavia, poiché il fondo a disposizione è di

100.000 euro, lei comprenderà quanto – a fronte dei miliardi che circolano in questo comparto – esso sia irrisorio. La seconda misura è quella che riguarda i parenti fino al terzo grado di soggetti che abbiano avuto concessioni. Si tratta di due norme sicuramente positive, tenuto anche conto che siamo in presenza di un provvedimento di urgenza.

Ciò nonostante, mi rivolgo a lei e alla sua sensibilità affinché – anche di fronte all’iniziativa del Senato di chiedere l’urgenza su alcuni provvedimenti e della Camera di avviare un’indagine sulla ludopatia – rappresenti in seno al Consiglio dei Ministri la necessità che il Governo adotti un provvedimento d’urgenza sulla tutela dei minori, sul riconoscimento della ludopatia come malattia sociale – non ultimo l’appello del cardinale Bagnasco in tal senso che lei avrà certamente seguito – e sulla responsabilità civile dei concessionari e dei gestori nei confronti delle famiglie dei ludopatici. Si tratta in questo ultimo caso di una norma approvata dalla Corte suprema degli Stati Uniti che nelle città del gioco americane ha posto fine di colpo al fenomeno dei ludopatici.

Oltre al riconoscimento della malattia sociale, vi è il controllo delle gare in funzione antimafia ...

PRESIDENTE. Senatore Lauro, la prego di concludere.

LAURO. Poiché il Presidente mi richiama all’ordine, mi limiterò a dire questo, affidando a lei, signora Ministro, l’esigenza di arrivare a un provvedimento d’urgenza, atteso che, se anche il Senato procedesse al galoppo, non è detto che l’*iter* di approvazione di questi provvedimenti riesca a concludersi entro la fine di questa legislatura.

TASSONE. Signora Ministro, non starò a ripetere quesiti, domande e valutazioni già espressi dai colleghi, semplicemente sottoporro alla sua cortese attenzione alcune problematiche.

Lei si è soffermata sulla prevenzione; al riguardo credo venga all’attenzione in maniera ricorrente come nell’impianto preventivo, soprattutto nel ruolo delle forze di Polizia e nel rapporto tra queste e le procure, l’*input*, l’impulso della *notitia criminis*, molte volte sia demandato alle registrazioni, perdendo un po’ di vista la figura dell’investigatore, che nel passato ha invece svolto un ruolo che, a mio parere, dovrebbe ancora avere una qualche attualità, attraverso una rivisitazione.

Mi ricollego poi alla domanda posta dal senatore Lumia sulla specializzazione della DIA per sollecitare una riflessione su questo mondo che molte volte è complicato da una serie di accavallamenti di funzioni delle Forze dell’ordine.

Vi è poi il problema dei controlli nelle amministrazioni locali, controlli che non ci sono più essendo venuti meno le GPA, i CO.RE.CO. e quant’altro. Vi è l’autonomia, ma le autonomie molte volte possono determinare sfondamenti rispetto ai recinti della legalità. Desidero sottoporre alla sua riflessione questo aspetto perché da questo punto di vista si è andati avanti con parole d’ordine e *slogan*, mentre io ritengo che il problema

dei controlli nelle amministrazioni locali sia importante; lei comunque ha fatto riferimento a questi controlli e ho apprezzato molto alcune valutazioni che ha espresso in tal senso.

Un altro punto concerne la norma sullo scioglimento dei consigli comunali e provinciali in funzione antimafia. Ricordo che quando questa legge fu approvata intervenni in Aula in dissenso dal mio Gruppo e votai contro; molti la pensavano come me, ma io mi assunsi le mie responsabilità e i fatti mi hanno poi dato ragione con riferimento alla necessità di una rivisitazione della norma e agli obiettivi raggiunti. Quello che non ho mai capito è perché i consiglieri comunali o gli assessori indicati nel decreto di scioglimento del consiglio spesso continuano tranquillamente a godere dell'elettorato attivo e passivo per la mancanza di condanna o di iniziativa da parte della magistratura. La mia valutazione, dunque, è molto più concreta e stringente.

Ricordo l'argomento del ciclo dei rifiuti, del controllo e del trasporto dei rifiuti pericolosi. Al riguardo, vorrei una sua valutazione sul progetto, di iniziativa governativa, denominato SISTRI.

Sul credito ho sempre avuto qualche convincimento, anche se – come si vede – i colleghi, sia pure della Camera Alta, non sono d'accordo. La Banca d'Italia fa dei controlli sulle piccole banche che sono la piattaforma dell'usura e rappresentano certamente un coacervo di veicoli per lo smistamento del denaro? La Banca d'Italia ha detto che alcune sue sezioni effettuano controlli. Ebbene, farei a voce alta qualche valutazione al riguardo.

Ministro, ho apprezzato molto che lei non si sia abbandonata alla tentazione dell'aumento delle pene, perché credo che oggi il problema sia l'effettività della pena.

Infine, ricordo il tema dell'abolizione del certificato antimafia, cui lei ha accennato riguardo alla *white list* e le posizioni assunte sul punto dalla sua collega Ministro della giustizia.

NAPOLI. Signora Ministro, anzitutto la ringrazio, e non per mero compiacimento, per la sua completa ed esaustiva relazione. Mi soffermerò solo sul problema dello scioglimento dei consigli comunali e provinciali – ma non vanno dimenticati gli organismi delle aziende sanitarie – per infiltrazione mafiosa. Sono perfettamente in discordanza con l'onorevole Tassone, nel senso che credo fermamente nella norma che abbiamo approvato. Mi permetto tuttavia di porle due domande. Ritiene che tale legge, ancorché rivisitata da poco, sia davvero efficiente per procedere allo scioglimento degli enti locali per infiltrazione mafiosa?

La seconda domanda è legata a questo stesso argomento: le nomine dei commissari straordinari, che sono le persone chiamate a gestire questa fase straordinaria, non dovrebbero essere maggiormente attenzionate ed essere supportate da qualche provvedimento che aiuti realmente queste figure ad intervenire in maniera straordinaria? Spesso, infatti, il periodo di amministrazione straordinaria, anche se prorogato, non è sufficiente per riuscire ad estirpare il male per sconfiggere il quale si è ricorsi al commis-

sariamento. In particolare, è necessario incitare i commissari straordinari ad una continua e costante presenza nell'esercizio del proprio incarico.

SERRA. Signor Presidente, non starò a sottolineare la bontà della relazione illustrata dal Ministro, che è scontata, anche perché il ministro Cancellieri, prima di ricoprire questo incarico, era prefetto.

Vorrei quindi richiamare l'attenzione sulla necessità assoluta di un impegno straordinario in Lombardia con riferimento alla questione mafia. Non starò a precisare chi in un incontro avuto con la Commissione antimafia – ma le assicuro che è persona che ricopre un elevato ruolo istituzionale – ha fatto capire che la mafia non c'è al Nord, in Lombardia e, in particolare, a Milano. Lei ha ricordato con dovizia di particolari come da anni ormai la 'ndrangheta, soprattutto, abbia tentato di mettere le mani sulla Lombardia. Ricordo i 150 sequestri di persona perpetrati negli anni Settanta, la stragrande maggioranza dei quali era da attribuire a cosche 'ndranghetiste. Si rende quindi necessaria una particolare attenzione al Nord.

Con il collega Lumia ho sempre condiviso quasi tutte le posizioni in tema di mafia. Oggi, però, non condivido la sua richiesta sull'obbligo di denunciare l'estorsione. So, infatti, che ancora non esistono organismi in grado di garantire al denunciante la sopravvivenza alla denuncia stessa. Se non si predisporranno preventivamente apparati idonei a ricevere tali denunce e a garantire la sicurezza delle vittime dell'estorsione, temo che il primo episodio delinquenziale e delittuoso conseguente a una denuncia obbligatoria possa comportare la disgregazione di tutto ciò che si sta compiendo su questo fronte, trasformando la nostra azione in un autogol. Quindi, sì alla denuncia obbligatoria, ma non precipiterei gli eventi.

Quanto alla DIA, sono stato uno dei maggiori oppositori alla sua costituzione nei termini in cui era stata impostata all'inizio. Mi sembra però che le competenze della DIA abbiano subito una rivisitazione, tale che essa rappresenta oggi un punto di riferimento non solo per le Forze dell'ordine tradizionali ma anche per la magistratura. Mi auguro che lei, signor Ministro, possa confermare questo dato e dare una risposta anche in merito ad un rafforzamento della Direzione investigativa antimafia.

Mi preoccupa molto, poi, lo stato in cui versano le Forze dell'ordine. Tutti i sindacati, tutti, quelli più vicini a certe idee di destra e quelli più vicini a certe idee di sinistra, si sono recentemente uniti in un grido di forte allarme. Nei confronti delle Forze dell'ordine il Governo Prodi ha effettuato tagli mostruosi che sono stati assolutamente nulla rispetto a quelli effettuati dal Governo Berlusconi; tutto questo sulla pelle di personale che svolge un ruolo di straordinario impegno e sforzo di volontà, ottiene anche risultati decisivi, ma piano piano vede scendere il proprio morale. Questo non può certamente sfuggire a chi occupa un incarico importante come il suo, signor Ministro.

Per quanto riguarda la trattativa tra Stato e mafia degli anni passati e le stragi che hanno caratterizzato quel periodo, sa bene che su questo fronte due procure si stanno impegnando in modo concreto e che negli ul-

timi tempi anche la Commissione antimafia è stata particolarmente attiva. Chiedo che anche il Ministero dell'interno si interessi, a sua volta, a questo tema per capire se nella trattativa siano coinvolti funzionari, dipendenti o ufficiali dell'amministrazione dello Stato e se sia possibile procedere a una riabilitazione di chi negli anni è risultato estraneo alla vicenda.

PAOLINI. Signor Ministro, vorrei sapere se ritiene utile rafforzare gli obblighi di inserimento *on line* dei dati riguardanti le amministrazioni ai fini di ridurre l'opacità grazie alla quale spesso e volentieri organizzazioni di un certo tipo si infiltrano nelle istituzioni locali. Segnalo a tal proposito una questione personale. È un anno e mezzo che chiedo al mio Comune di avere accesso alle determinazioni dirigenziali ma questo non me lo ha ancora permesso partendo dal presupposto che, pur essendo deputato, non sono consigliere comunale e, quindi, non ho titolo per avanzare una richiesta in tal senso. Se tale mancanza di trasparenza proviene da un Comune che certamente non presenta caratteristiche di infiltrazioni mafiose, mi chiedo cosa possa accadere in quei Comuni dove il pericolo di pervasività di certe organizzazioni criminali è costante.

Chiedo pertanto di rafforzare e migliorare i termini di applicazione della legge n. 241 del 1990, rendendo più penetrante l'obbligo di pubblicazione di bandi, dettagli, esiti, redditi, determinazioni dirigenziali per le quali oggi, come lei sa, passa gran parte della spesa che non transita più nei consigli comunali.

Per completezza, aggiungo che ho chiesto anche ad alcuni consiglieri comunali di avanzare la richiesta al mio posto, ma nessuno di questi si è offerto di farlo. Sembra incredibile ma è così.

VELTRONI. Con lo stile di questo Governo e con quello suo personale, signor Ministro, lei oggi ci ha presentato un quadro assolutamente corrispondente alla drammaticità di una situazione che, almeno dal mio punto di vista, si configura come del tutto nuova nella storia del nostro Paese, anche per il combinato di due elementi che insieme non si sono mai manifestati, e cioè la penetrazione dei poteri criminali in un tempo di recessione. La somma di questi due elementi sta configurando le organizzazioni criminali come il principale problema italiano.

So che c'è sempre qualcuno nella compagine di governo che dichiara che questo problema è una priorità. Questa volta, però, mi sento di dire che veramente non c'è risanamento del Paese, non c'è riforma che possa essere compiuta nel campo della politica finanziaria e di quella sociale che non possa essere vanificata dal fatto che tutto il Paese è afflitto dalla criminalità organizzata. Lei lo ha detto in forma discorsiva ma dal suo intervento risulta chiaro quello che alcuni di noi dicono ormai da anni e cioè che mafia, camorra e 'ndrangheta sono ormai un cancro nazionale che sta divorando l'economia e sta aggravando i problemi sociali del Paese.

Quindi, intanto la ringrazio per questa composizione del giudizio che per noi è molto importante.

Le rivolgo poi un invito e due domande. Lei ha fatto riferimento alle norme sull'autoriciclaggio. Invito il Governo a presentare un disegno di legge in Parlamento. Ci sono già vari disegni di legge presentati da varie forze politiche; il Governo li porti a sintesi e ci presenti un testo, che noi cercheremo di approvare nel tempo più rapido possibile, perché si tratta di una norma essenziale.

La seconda questione riprende una preoccupazione del senatore Lauro. Non capisco perché in Italia debbano essere consentite forme di gioco d'azzardo che non sono assolutamente necessarie. Le macchinette *videopoker* sono uno strumento non solo di riciclaggio, in relazione ai fenomeni cui ha fatto riferimento il senatore Lauro, ma anche di penetrazione diffusa e capillare del controllo della camorra sugli esercizi commerciali. Se dal Governo venisse un divieto nei confronti di queste forme di gioco d'azzardo, penso che il Parlamento potrebbe rispondere positivamente.

Terza questione: signora Ministro, la Salerno-Reggio Calabria deve finire. Se non finisce, è perché 'ndrangheta e camorra fanno esattamente quello che lei ha detto: chiedono assunzioni, condizionano i cantieri e, se questo non succede, fanno saltare i cantieri. Questo in un Paese civile non è tollerabile. Si faccia tutto quello che si deve fare; ma la Salerno-Reggio Calabria deve finire, e nei tempi giusti.

Passo alla quarta e penultima questione. Vedo vicino a lei il prefetto Frattasi, che ha scritto un rapporto molto bello e molto coraggioso, che fu ignorato dal precedente Governo e che riguardava lo scioglimento di un consiglio comunale come quello di Fondi. La penetrazione del potere della camorra in tutte le fasce costiere è un fenomeno molto serio, in particolare in questa Regione, e deve essere affrontata con la determinazione di chi non ha esitazione – non la ebbe il prefetto Frattasi, ma la ebbe la politica – a sciogliere i consigli comunali, quando è necessario. Il tema del rapporto tra poteri criminali e politica e del condizionamento che i poteri criminali esercitano in maniera sempre crescente su una politica corrotta può essere affrontato correttamente a partire da questo dato.

Termino con un'ultima questione, che sembra non avere niente a che fare, ma che in realtà ha a che fare con i temi di cui si occupa questa Commissione, cioè le organizzazioni criminali. Faccio riferimento ad una cosa che dicemmo in un altro momento e ad una decisione che assumemmo in questo senso nel corso di un'audizione con il procuratore capo di Roma. Vorrei chiedere al Ministero dell'interno se è in grado di fornirci la documentazione che risulta in altro momento storico essere stata rilasciata dallo stesso Ministero dell'interno per consentire la sepoltura di Enrico De Pedis, uno dei capi della banda della Magliana, presso la basilica di Sant'Apollinare. Vorrei che questo documento, se esiste, fosse assunto dalla Commissione, com'era stato deciso.

SALTAMARTINI. Signor Presidente, signora Ministro, spero di poter impiegare meno di quattro minuti. Vorrei anzitutto sottolineare come

la relazione del Ministro sia la fotografia dell'attuale condizione. Mi permetto di aggiungere due elementi.

Vorrei in primo luogo suggerire di allargare, insieme al Ministro della giustizia, lo spettro di azione delle norme che riguardano il riconoscimento delle confische anche in territorio estero; si tratta cioè di colpire i patrimoni allargando la sfera di azione prevista nel codice antimafia.

In seconda analisi, signora Ministro, nella sua relazione – come pure era avvenuto precedentemente alla sua nomina a Ministro dell'interno – trovo che la figura dei questori come autorità tecniche di pubblica sicurezza, in tutto questo scenario e nell'applicazione delle misure di prevenzione, stia venendo un po' meno. Lei non ha mai citato nella sua relazione la figura dei questori, che sono tecnicamente, sin dalla prima legge del 1965, lo strumento operativo del Ministero dell'interno per applicare le misure patrimoniali che non comportano l'intervento dell'autorità giudiziaria. La pregherei quindi di insistere moltissimo su questi aspetti, che non sono secondari nel contrasto e nella lotta alla criminalità organizzata.

In ultima analisi, credo che ci sia una carenza nel collegamento dei servizi di polizia giudiziaria. Credo che tutta l'attività di cooperazione che dipende dall'autorità giudiziaria debba trovare un momento di confluenza. Si è discusso in Commissione antimafia sulla funzione della DIA; tuttavia sappiamo che sono stati principalmente i servizi specializzati dei corpi di polizia – ROS, SCO e SCICO – ad avere inferito negli ultimi anni i maggiori colpi alla mafia, senza naturalmente sottostimare l'attività della DIA. Credo pertanto che sia necessario porre una particolare attenzione al collegamento di tutti i servizi di polizia giudiziaria antimafia, nel pieno rispetto della competenza dell'autorità giudiziaria.

BOSSA. Signora Ministro, la ringrazio per la sua relazione e le rivolgo due domande velocissime. Stanno spuntando – lo vediamo dagli innumerevoli cartelloni pubblicitari disseminati per le strade della città – decine di negozi di «compro oro», che sono passati da bugigattoli a realtà imprenditoriali consolidate nel tessuto economico. Il presidente del comitato tecnico-scientifico dell'associazione nazionale «Tutela i compro oro» dice che siamo passati dal rapporto di un esercente ogni 13.000 abitanti, di due anni fa, all'attuale rapporto di uno ogni 6.000-7.000. Secondo il rapporto «Italia 2011», stilato da Eurispes, i «compro oro» tra il 2009 e il 2012 hanno avuto un incremento pari al 25 per cento. Dietro questa attività, che sappiamo essere una forma di finanziamento alternativo al credito bancario, secondo il rapporto si cela la criminalità organizzata; buona parte dei «compro oro» sarebbero dei ricettatori. Può dirci qualcosa di più preciso su questo fenomeno e può indicarci se e come intende intervenire?

Sul Comune di Gragnano, una città nella quale abbiamo un tessuto economico importante di imprese che investono molto nel settore alimentare – la pasta di Gragnano è famosa in tutto il mondo –, pur in presenza di una relazione del signor prefetto di Napoli, da tempo è calato il silenzio. Può dirci se i documenti inoltrati sono stati posti alla sua attenzione e a che punto è l'iter della valutazione degli stessi?

GARAVINI. Signor Presidente, vorrei fare miei gli interventi dei colleghi del Partito Democratico che mi hanno preceduto, segnatamente quello dell'onorevole Veltroni. Oltre ad esprimere apprezzamento per il suo intervento, signora Ministro, e soprattutto per l'agire di cui lei ci ha parlato in questi suoi primi tre mesi di Governo, vorrei sottolineare alcuni aspetti positivi che lei ci ha proposto come intenti propositivi della sua azione di Governo.

In particolare, non posso non segnalare la priorità per noi dell'istituzione del reato di autoriciclaggio e mi fa molto piacere che lei condivida questa necessità. Se riuscissimo a pervenire all'introduzione di questo reato in tempi brevissimi, sarebbe davvero una bella vittoria per il Governo e per il Parlamento nella sua interezza.

Ho salutato molto positivamente anche i riferimenti che lei ha fatto all'introduzione del reato di corruzione privata e del reato di traffico di influenze, sempre in materia di corruzione.

Ho apprezzato inoltre le sue dichiarazioni in materia di certificazione antimafia, visto che ci avevano un po' preoccupato alcune recenti uscite - non sue - miranti a mettere in discussione la validità di questo strumento, che sicuramente va migliorato. In questo senso, vorrei sapere se ritiene il caso di estenderne l'obbligo anche agli appalti sotto soglia oppure di prevedere un incrocio, attraverso la banca dati, della *white list* con la *black list*, senza comunque prevedere l'abolizione del certificato antimafia. Ricordo che, in occasione della nostra missione in Abruzzo, l'allora prefetto Gabrielli ci parlò in modo piuttosto preoccupato della possibilità di introdurre strumenti alternativi, sottolineando l'importanza del mantenimento di uno strumento come il certificato antimafia.

Ho salutato positivamente anche l'aggiornamento che ci ha dato su strumenti telematici, quale ad esempio quello denominato «CAPACI», che possono costituire un ausilio importante nella tracciabilità e nell'incrocio di tutta una serie di dati. Ritengo che tali strumenti debbano essere attentamente monitorati dal Ministro dell'interno, proprio per arrivare a una loro vera implementazione.

Ho salutato positivamente pure il suo riferimento all'utilità e all'importanza di una costante formazione dei vari operatori di prefettura.

Vengo ora ad un quesito, signora Ministro. Con il precedente Governo uno degli episodi che più ci preoccupò e che indusse anche un acceso dibattito nei lavori della nostra Commissione fu la decisione della commissione di protezione sul caso Spatuzza. Le chiedo, pertanto, se intende rivedere la legge sulla protezione dei collaboratori di giustizia, visto che il termine di 180 giorni per la validità delle dichiarazioni in fase di indagine preliminare sembra essere troppo breve. È inaccettabile che si sia dovuta aspettare la sentenza del TAR per garantire protezione al collaboratore di giustizia Spatuzza, nonostante ben quattro procure si fossero espresse sulla opportunità di garantire tale protezione. Le chiedo dunque una sua valutazione a questo proposito.

Pertanto, intervenendo in materia di collaboratori di giustizia sarebbe il caso di valutare anche l'ipotesi di prevedere una distinzione delle risorse

previste nel fondo per i testimoni: certamente c'è una contiguità ma è anche chiaro che si tratta di due tipologie completamente diverse. Questa forse potrebbe essere una buona occasione per distinguere le due figure.

Inoltre, signora Ministro, in una recente audizione in questa Commissione, il prefetto Caruso, direttore dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati, ha riferito di un accertamento, che abbiamo salutato con grande favore, su tutti i beni ipotecati per verificare se gli istituti bancari abbiano o meno iscritto le ipoteche in buona fede. Sarebbe molto utile e positivo per noi se ci aggiornasse sullo stato dell'arte di questo accertamento.

Infine, anche a noi preme un aggiornamento sullo stato delle Forze dell'ordine soprattutto nelle località ad alta densità criminale.

ARMATO. Signora Ministro, grazie intanto della relazione che ci ha fornito, della quale ho ascoltato con attenzione particolarmente la parte che riguarda le infiltrazioni nelle istituzioni e quindi il rapporto tra mafia, criminalità organizzata e politica.

Le porrò ora velocemente alcune domande. In Parlamento lo scorso anno abbiamo approvato un codice antimafia che considero abbastanza deficitario su alcuni punti, uno dei quali riguarda proprio il 416-ter, cioè il voto di scambio, e la necessità di un inasprimento delle pene per tale reato che è spesso la premessa per l'infiltrazione delle varie criminalità organizzate nelle istituzioni.

Al riguardo, vorrei richiamare la sua attenzione su alcuni comuni che nella mia regione, la Campania, sono da tempo sotto attenzione o sui quali abbiamo richiamato l'attenzione del Ministero. Il primo, lo ha già citato l'onorevole Bossa, è il Comune di Gragnano, per il quale la relazione della commissione d'accesso è stata già trasmessa alla prefettura e poi al Ministero e si attendono decisioni. Sulla questione abbiamo presentato numerose interrogazioni esercitando il nostro ruolo di parlamentari; certamente la commissione d'accesso avrà fornito informazioni precise. Vi sono anche altri casi, ad esempio, quello del Comune di Orta di Atella, in provincia di Caserta, per il quale insieme all'onorevole Piccolo abbiamo chiesto vi fosse un intervento a seguito di alcuni episodi piuttosto gravi che si sono consumati, o l'altro del Comune di Quarto, in provincia di Napoli, dove tra l'altro, accanto ad inchieste della magistratura che hanno già portato a qualche arresto – vi è addirittura un candidato alle elezioni comunali che è poi stato eletto e che ora fa parte del consiglio comunale –, vi è una vicenda che potrebbe essere legata alla gestione delle discariche e dei rifiuti.

Infine, vorrei sapere se ritiene necessario mettere in campo provvedimenti per sostenere le associazioni che coraggiosamente si occupano dei beni confiscati e sono spesso – è capitato nella nostra Regione – sottoposte ad atti di intimidazione.

LI GOTTI. Signora Ministro, la sua relazione ci consente di tornare con i piedi per terra, essendo stati abituati, purtroppo, nel corso degli ul-

timi due anni a festeggiare la quasi definitiva scomparsa del crimine organizzato. Lei ci richiama invece a una dura realtà.

Vi è un aspetto che a me interessa e che vorrei venisse possibilmente sviluppato. Siamo stati abituati a considerare i fenomeni di criminalità organizzata (cosa nostra, 'ndrangheta e camorra), così come descritti dal legislatore, frutto anche di condizioni ambientali che ne favoriscono la crescita. Il reato costruito dal legislatore parla infatti di condizioni di intimidazione, di assoggettamento ma collegato all'omertà, non a caso proprio nell'articolo 416-*bis* vi è il richiamo a queste condizioni quasi soggettive del destinatario dell'influenza mafiosa. Il fatto che questa mafia liquida – come viene definita in particolare la 'ndrangheta – abbia una presenza pesante in altre Regioni di Italia significa che si è trovato un *humus* favorevole, ossia che tessuti impermeabili sono diventati permeabili? Si ricreano anche in queste zone, prima esenti dal fenomeno, le condizioni ambientali tipiche delle Regioni del Sud? Oppure si tratta di un altro tipo di mafia? Se si rimane sempre nell'ambito del 416-*bis* dovremmo trovarci infatti con un ambiente recettivo del messaggio mafioso. Che cosa sta succedendo in Lombardia? Si parlano tra di loro?

Ricordo che alcuni anni fa si diceva che nel modenese e nel reggiano la 'ndrangheta e i casalesi parlavano al proprio ambiente, per cui le vittime di estorsione erano i calabresi o comunque gli immigrati: non si riusciva a superare la cinta della comunità. Invece, signor Ministro, l'estensione così drammatica che scaturisce dalla sua cruda relazione sembrerebbe dovuta al fatto che il tessuto è diventato permeabile. È quindi intervenuta una trasformazione per la quale il Paese è un po' peggiorato?

A tal proposito, Presidente, chiedo scusa se approfitto di un minuto per ricordare un episodio personale. Un mio cliente ricevette le lamentele di un proprio uomo il quale aveva chiesto un posto di lavoro a una ditta bolognese avanzando la solita domanda: «Vi serve un guardiano?», domanda che nel Sud sarebbe stata recepita in due battute. La ditta bolognese, invece, non capì il messaggio e rispose di essere a posto con il personale. L'uomo insistette e, a furia di insistere, dopo aver ripetutamente ricevuto la risposta che non avevano bisogno di guardiani, alla fine, fu invitato da un dirigente della ditta a preparare un *curriculum* e ad inviarlo all'ufficio del personale che lo avrebbe preso in considerazione. Il mio cliente, poiché riteneva che in quei casi si doveva lasciar perdere e che certe cose si dovevano fare laddove venivano recepite perché non potevano continuare sempre a fare attentati, consigliò al suo uomo di abbandonare l'idea.

Con questo esempio ho voluto far capire come all'epoca il tessuto era ancora impermeabile. Sorge quindi la domanda: nel nostro Paese è cambiato qualcosa perché si abbia un'infiltrazione così pesante anche nelle altre Regioni?

MARITATI. Do il benvenuto al signor Ministro.

Prima di rivolgerle alcune domande sulla DIA, voglio apporre in maniera convinta e precisa la mia firma – come si dice quando si parla di

emendamenti – sulle problematiche poste dai colleghi Lauro e Veltroni. Sono già pronti quattro disegni di legge sull'autoriciclaggio che attendono solo di essere esaminati. Gli uffici legislativi dei Ministeri dell'interno e della giustizia potrebbero preparare in poche ore un provvedimento di iniziativa governativa e presentarlo al Parlamento. Noi da questi Ministri ce lo attendiamo.

Passo ora al problema della DIA che è già stato posto dai colleghi ma che io vorrei affrontare secondo un diverso approccio. Per otto anni ho seguito la problematica da una postazione istituzionale privilegiata, quella della DNA. Ho visto nascere la DIA che, almeno nelle intenzioni del legislatore, non doveva porsi come quarta polizia. La DIA, infatti, è nata con funzioni di coordinamento, di accumulo di dati, notizie, informazioni che dovrebbero avere costituito, o meglio, avrebbero dovuto costituire un grande patrimonio comune, soprattutto per dare un *quid pluris*, un qualcosa di più, alle singole polizie.

Dal mio punto di vista probabilmente è stato fatto un errore nel conferire alla DIA un potere investigativo diretto; non fu fatta, cioè, la stessa scelta compiuta per la DNA e gli effetti sono stati quelli che conosciamo tutti.

Vorrei pertanto sapere come si intende agire nella riforma di questo organismo che per me nasce con una finalità molto importante, quella di rafforzare l'attività investigativa attraverso il coordinamento e di evitare il sovrapporsi di indagini e la nascita di conflitti e gelosie. In Italia esistono tre corpi di polizia, ognuno con una propria storia che difficilmente si potrà scalfire. Nessuna Forza di polizia però accetterà mai, nella pratica, di essere sovrastata, annullata o limitata da una quarta istituzione. Questa quarta istituzione, però, può rafforzare le altre.

Sta cambiando qualcosa sotto questo profilo? Il suo Ministero è intenzionato ad incidere affinché la DIA torni all'antica finalità, quella di dare un *quid pluris* alle investigazioni?

La seconda domanda presuppone una risposta alla prima. Tutti i distretti sono in allarme per la soppressione delle sedi. Questa mia domanda non è diretta a criticare una simile scelta, tutt'altro; presuppone, però, una risposta al primo quesito. Se infatti questa avrà un certo tenore, allora ben venga la soppressione di sedi; in caso contrario, una scelta di questo tipo non si spiegherebbe. In che modo, quindi, si intende procedere alla limitazione delle sedi? Faccio presente che questa non è una richiesta diretta, come spesso accade, ma mi è stata sollecitata, ed è questo il motivo per cui ho formulato la domanda sullo stato di salute della DIA.

Infine, vorrei porre il problema dei beni mobili sequestrati, imbarcazioni e soprattutto autovetture. Stiamo assistendo ad un fenomeno abbastanza grave. Siamo intervenuti legislativamente in maniera corretta, tant'è che quando si tratta di beni mobili veloci di terra e di mare in ottimo stato il problema non si pone, perché le Forze di polizia, in conformità alle disposizioni di legge, le prendono in uso. Spesso, però, si tratta di beni mobili non idonei all'uso da parte della Polizia o della Guardia di Finanza; mi riferisco soprattutto alle barche a vela che sono sequestrate in numero

rilevante; la scelta dei trafficanti di esseri umani si è infatti spostata su questo tipo di imbarcazioni in quanto, soprattutto all'inizio, non destavano sospetti e consentivano di attraversare facilmente le maglie dei controlli di mare prima ancora che di terra. Queste barche però sono ora abbandonate a se stesse nei porti; danno fastidio e creano danni ulteriori perché vengono sistematicamente depredate di tutti gli strumenti elettronici; inoltre, comportano anche dei costi. Poiché la legge c'è ed è chiara, è ora necessario un intervento di tipo amministrativo per procedere all'affidamento di questi beni agli enti pubblici, come scuole – per motivi didattici – o associazioni di tipo sociale. Se il Governo vuole, può intervenire in poco tempo, evitando danni e sprechi inutili.

LEDDI. Signor Ministro, vorrei rivolgerle una cortese richiesta di approfondimento su tre punti, a cominciare dalla questione delle mafie in movimento da lei dettagliatamente trattata. Nel corso dello scorso anno la nostra Commissione ha effettuato alcune missioni estremamente interessanti in Piemonte, Liguria e Lombardia, constatando – ed è sempre molto importante constatarlo attraverso un contatto diretto – come effettivamente per questi territori il rischio non sia più quello delle infiltrazioni della criminalità organizzata ma quello degli insediamenti stabili, fenomeno che ha comportato tutte le problematiche che lei ha ricordato correlate dai dati che le recenti inchieste hanno fatto emergere.

Poiché si tratta di un fenomeno che sta mutando pelle, cosa state facendo in questi territori per rafforzare la presenza dello Stato e l'attività di prevenzione e per usare strumenti che evidentemente, trattandosi di un fenomeno che sta cambiando, non possono più essere quelli tradizionali?

A questo riguardo mi ricollego in parte alle osservazioni del senatore Li Gotti. Personalmente sono stata piuttosto colpita da un dato, comune a Piemonte, Lombardia e Liguria. Quando abbiamo incontrato la società civile di quei territori, le organizzazioni degli imprenditori e dei costruttori edili, quindi soggetti al rischio di infiltrazione, abbiamo riscontrato una palese sottovalutazione del fenomeno e sotto questo profilo ci è parso che il rischio fosse anche maggiore: questa sorta di negazionismo del fenomeno a difesa della qualità del proprio territorio rischia infatti di tramutarsi in una mancanza di capacità di percepire una serie di segnali che, quando poi emergono, diventano veramente dirompenti. Anche sotto questo profilo, attraverso gli strumenti di cui lo Stato dispone sul territorio, che cosa si intende fare? Se in questa fase si riesce ancora ad intervenire, anche rispetto a questi aspetti, probabilmente si rafforza la struttura territoriale, soprattutto in un momento di crisi.

Vengo alla seconda questione, concernente il rapporto tra la crisi e le infiltrazioni, che lei ha ricordato anche nella sua relazione. La crisi è certamente uno dei momenti in cui il passaggio del denaro dall'illecito al lecito è più agevolato: mancando la liquidità ed essendoci chi ne ha molta, chiaramente se ne innesta molta sul mercato in questo momento. Rispetto agli appalti, sono state segnalate da più parti situazioni particolarmente monitorabili, cioè situazioni di gare in cui le ditte «per bene», con un

buon *curriculum* e con un'adeguata capacità di stare sul mercato, non sono in grado di fornire determinati ribassi d'asta. Se un soggetto sano non riesce a restare in gara sotto un certo livello, perché perderebbe nell'esecuzione del servizio o della fornitura, chi va molto al di sotto di queste soglie evidentemente ha una disponibilità di liquidità che io credo debba essere monitorata. Mi chiedo pertanto se esiste la possibilità, al di sotto di questa soglia, di fare costantemente delle verifiche sui soggetti che praticano questo tipo di sconti. È una scrematura che consente un *focus* molto mirato e che, in questo momento di crisi, credo che sarebbe assolutamente auspicabile.

Un terzo ed ultimo aspetto, sempre relativo alla crisi, riguarda il *credit crunch* e la situazione delle piccole e medie imprese. Sono stati costituiti sul territorio, presso le prefetture – credo da due anni –, delle strutture che dovrebbero monitorare l'erogazione del credito e quindi dovrebbero mettere sotto osservazione il credito negato. In Francia esiste una struttura *ad hoc* – *le médiateur du crédit* –, che funziona come grado di appello rispetto al credito negato dai canali ordinari, quindi ha una strutturazione che le consente di verificare che il credito venga regolarmente erogato alle imprese. Rispetto a queste proposte, ci era stato risposto dal precedente Governo che poteva essere sufficiente l'istituzione di tavoli presso le prefetture, che in qualche modo monitorassero questo fenomeno e quindi assicurassero una regolare circolazione del credito. Credo si tratti di strumenti, sicuramente già attivi, che in questo momento possono dare qualche risultato, anche in relazione al rischio usura che si presenta per le aziende.

DE SENA. Signora Ministro, la sua è stata una relazione estremamente esaustiva ed anche innovativa, come ha affermato l'onorevole Veltroni. Rivolgo quindi i miei complimenti a lei e al suo impeccabile *staff*. Sottoscrivo inoltre gli interventi del senatore Lauro e dello stesso onorevole Veltroni. Per quanto riguarda il senatore Lauro, condivido con lui e con il senatore Li Gotti alcuni disegni di legge nel settore del gioco d'azzardo, del gioco illecito, delle ludopatie e della pubblicità esasperata. Questi disegni di legge hanno già ottenuto il via libera per essere esaminati con procedura d'urgenza al Senato ed auspichiamo che effettivamente il loro esame possa concludersi nel breve periodo.

In riferimento al suo passaggio finale sull'imprenditoria, mi permetto di consegnarle un disegno di legge che riguarda proprio l'imprenditoria virtuosa. Molto spesso noi pretendiamo dagli amministratori locali e soprattutto dagli imprenditori degli atti di eroismo; poi, dopo che hanno denunciato, quando c'è un procedimento in corso e quando addirittura sono sottoposti a misure di sicurezza e di tutela, credo che vivano una grande solitudine, perché non riescono più ad avere lavoro. Viene meno quella libertà di lavorare che è la vera istanza che noi abbiamo registrato, specialmente nei nostri territori meridionali. Il disegno di legge cui facevo riferimento va in questa direzione e premia l'imprenditore che ha rispettato le regole, specialmente quelli che sono sottoposti a tutela e a misure di

sicurezza; si prevede che, in sede di aggiudicazione di appalti pubblici, vi sia una riserva che renda loro possibile aggiudicarsi l'appalto e, quindi, continuare a lavorare.

La seconda questione riguarda lo scioglimento per infiltrazione mafiosa delle aziende sanitarie locali. Noi ci siamo trovati alcune volte in difficoltà, perché credo che mal si addica alla terna prefettizia una gestione dell'azienda sanitaria locale, peraltro in un contesto in cui c'è una competenza della Regione. In tal senso, abbiamo presentato un emendamento a firma mia e della senatrice Incostante al disegno di legge sulla carta delle autonomie, che mi preoccuperò di farle pervenire.

Un'ultima considerazione riguarda gli appalti pubblici. Nella mia precedente funzione ho dovuto stilare un lungo elenco di opere incompiute. Dinanzi all'ineccepibile intervento dell'autorità giudiziaria di sequestro di un cantiere – prima l'onorevole Veltroni parlava della Salerno-Reggio Calabria, aggiungiamo anche la statale n. 106 «Ionica» –, noi ci troviamo di fronte a un'interruzione del lavoro, che comporta sostanzialmente un duplice danno per il cittadino, come contribuente e come beneficiario dell'opera. Credo che forse debba essere rivolta una provocazione all'ufficio legislativo del suo Ministero, signora Ministro, per cercare di individuare quale possa essere un percorso normativo che renda meno traumatico un intervento ineccepibile da parte della magistratura, sostenendo il cittadino nelle due composizioni.

MARCHI. Signora Ministro, oltre che per la sua relazione, le rivolgo un ringraziamento anche per l'impulso che lei ha dato alla costituzione di una sezione della DIA in Emilia-Romagna, com'è stato richiesto all'unanimità dall'assemblea legislativa regionale. Lei ci ha detto che il pericolo maggiore è che la risalita delle mafie verso i territori settentrionali venga ad essere percepita come mera questione criminale, a cui si debba dare di conseguenza una risposta prevalentemente repressiva, e che è convinta che le politiche antimafia saranno tanto più efficaci quanto più risulteranno collegate in modo organico all'insieme delle altre politiche pubbliche.

Condivido pienamente questa sua valutazione, anche perché credo che la crisi economica abbia prodotto un allargamento della penetrazione delle mafie nell'economia; questo è già avvenuto e, in particolare, è avvenuto perché le imprese – soprattutto le piccole e medie imprese – si sono trovate in una difficoltà rilevante dal punto di vista della liquidità, causata dalla difficoltà di accesso al credito e dai mancati pagamenti da parte dei loro clienti e della pubblica amministrazione. Tutto questo, di conseguenza, ha aumentato l'usura. Credo che, in riferimento a queste valutazioni, sia necessaria un'azione di pressione del Ministero dell'interno nei confronti degli altri Ministeri, su questioni che sono di competenza prevalente di altri, ma che hanno una connessione diretta con le politiche antimafia. Mi riferisco in particolare al recepimento della direttiva europea sui pagamenti; al fatto che il sistema creditizio funzioni e torni ad erogare credito, in particolare alle piccole e medie imprese; alla revisione del patto

di stabilità interno, perché i comuni possano fare investimenti e pagare le imprese.

In particolare, rimanendo strettamente nell'ambito antimafia, penso che sarebbe necessario che gli interventi dei Comuni di investimento sui beni confiscati potessero avvenire in deroga al patto di stabilità; altrimenti non si riescono a realizzare nemmeno questi interventi. Mi riferisco inoltre alla questione della normativa sull'autoriciclaggio, sottolineata già da diversi colleghi e che abbiamo sottolineato in tanti anche in occasione dell'audizione del Ministro della giustizia, e alla limitazione ulteriore dell'uso del contante. Il governatore della Banca d'Italia, in audizione sulla manovra «salva Italia», ci ha detto che l'uso del contante serve sostanzialmente alla mafia in questo Paese. Aggiungo inoltre la necessità di superare, nella normativa sugli appalti, il massimo ribasso. Credo che se si riuscisse ad intervenire su tutti questi aspetti si potrebbe migliorare l'azione di contrasto alle mafie.

Infine, vorrei avere un quadro delle azioni del Ministero dell'interno volte ad ampliare la cooperazione internazionale, dal momento che le mafie sono un fenomeno sempre più globale che richiede un rafforzamento degli strumenti di cooperazione, a partire dall'Unione europea sino ad un livello più ampio. Al riguardo, credo sia fondamentale concludere l'esame del provvedimento di legge già approvato da un ramo del Parlamento in tema di squadre investigative comuni.

DELLA MONICA. Signora Ministro, ho ascoltato con piacere dai colleghi dichiarazioni molto favorevoli alla relazione da lei svolta; le porrò pertanto alcune domande soprattutto in materia di normativa.

Anzitutto, desidero mettere in evidenza un problema, di grande attualità per me, che però sta passando sotto silenzio. Il decreto-legge sulle liberalizzazioni – a quanto si capisce –, all'articolo 43, prevede il progetto di finanza non solo per la costruzione ma anche per la gestione delle carceri. Questo punto ci preoccupa molto perché, non essendo molto definite – anzi direi essendo abbastanza generiche – le attività che possono essere oggetto di questo progetto di finanza, nulla ci dice che attività importanti come la direzione delle carceri, l'attività amministrativa, la sicurezza e il trattamento possano essere patrimonio di privati e ci impensierisce che in questo circuito si possa inserire la criminalità organizzata. È un punto che ci hanno messo in luce sia gli appartenenti alla polizia penitenziaria sia varie associazioni che si occupano di detenuti, come l'associazione Antigone, e che noi stessi abbiamo maturato come preoccupazione, tenendo conto che l'articolo 43 pare sia una norma intoccabile. Mi farebbe piacere sapere se il Ministero dell'interno ha svolto una riflessione al riguardo; analoga richiesta ho rivolto anche al Ministro della giustizia.

Passo ora ad altri punti.

Quanto all'autoriciclaggio, signora Ministro, vorrei far presente che è ferma da alcuni mesi – forse un anno – l'attività di un Comitato ristretto, costituito all'interno della 1^a e della 2^a Commissione del Senato, che si doveva occupare dell'elaborazione di alcune norme, in particolare in

tema di autoriciclaggio, di scambio elettorale politico-mafioso, della questione relativa al concorso esterno nell'associazione mafiosa, della durata dei termini della collaborazione con la giustizia, in particolare della possibilità che il termine di 180 giorni – visto il caso Spatuzza come emblematico – potesse essere prolungato, nonché di un intervento a favore dei testimoni di giustizia. Questa era la parte principale del pacchetto in discussione. Il presidente Vizzini, con il quale ho parlato, è pronto a riattivare subito questo Comitato.

A questo punto, se è veramente intenzione del Governo dare una spinta in questa materia, le chiedo se sia possibile, d'intesa con il Ministro della giustizia, affrettare questa procedura, visto che parliamo di autoriciclaggio dall'inizio di questa legislatura e vi è stata in tal senso perfino una proposta governativa che è poi stata stralciata. Sarebbe quindi urgente questo intervento, come è urgente quello in materia di corruzione.

Lei ha detto sì al traffico di influenze e alla corruzione nel settore privato, vorrei ricordare però che la legislazione in materia di anticorruzione è ferma alla Camera dei deputati e che essa, in realtà, riguardava anche la possibilità – almeno attraverso gli emendamenti da noi presentati che traducevano il contenuto di nostri disegni di legge – che vi fosse una maggiore cooperazione internazionale e tra le Forze di polizia – quindi penso sia un settore che le interessi –, anche al fine di agevolare l'aggressione economica dei patrimoni. Tale provvedimento riguardava, tra l'altro, anche le attività sotto copertura e, ancora, la riduzione della pena, quindi l'eventuale attenuazione della pena, per chi collabora con la giustizia.

Anche a questo riguardo, se il Governo non interviene con tempestività, si perde un'occasione. Infatti, o si riparte da capo con un progetto governativo mentre è già in corso un'elaborazione parlamentare, o quell'elaborazione va corretta. Altrimenti, il testo è quello che è stato approvato dal Senato e che è in discussione alla Camera e, se non interviene il Governo a cambiarlo, se non passano gli emendamenti eventualmente proposti da alcune forze politiche, la situazione purtroppo non cambia.

Questo è uno dei punti che mi preoccupava metterle in luce, unitamente a un altro problema, quello relativo al traffico degli esseri umani. Come Ministro dell'interno, lei ha posto l'accento sulla criminalità economica. Abbiamo un problema molto serio, perché mentre la tratta – e quindi il traffico – degli esseri umani è proibito, lo sfruttamento a fine lavorativo – che è strettamente collegato perché è un fatto di lavoro parasschiavistico – è trattato da un provvedimento anch'esso fermo nella Commissione giustizia del Senato. Con la manovra estiva è stata approvata, a seguito dell'approvazione di un emendamento, soltanto una norma sul caporalato e questo mi pare abbastanza insufficiente rispetto a un aspetto così importante anche per l'economia legale. Anche su questo vorrei chiederle cosa intende fare.

GARRAFFA. Grazie, signora Ministro, per la sua relazione, che dimostra che abbiamo un passo in più e possiamo fare cose egregie senza enfasi, come avveniva invece nell'ultimo periodo, in cui ogni intervento

attuato veniva registrato come se la mafia, di qui a qualche giorno, potesse essere battuta: la madre dei mafiosi è sempre incinta.

PRESIDENTE. Solo che quelli non sono cretini, purtroppo.

GARRAFFA. Esatto.

Porto alcuni esempi. In Sicilia, nel capoluogo dell'isola e nei grandi centri, il traffico della cocaina sta investendo anche i giovani, che vengono abituati all'uso di questa sostanza stupefacente con prime dosi regalate da soggetti che possono avere la mia età e che, per avere un rapporto con ragazze molto belle e magari di 30 o 40 anni più giovani, ne inducono l'uso. Dietro questo meccanismo c'è sicuramente non il tossicomane ma la criminalità organizzata. Nei luoghi di incontro dove ci sono i giovani si annida anche questo tipo di promozione e la mafia attraverso questo sistema sta tentando di insabbiarsi. La dose di cocaina è arrivata a costare tra i 30 e i 50 euro, cioè nulla.

Con riferimento ai beni confiscati, nel momento in cui i Comuni avranno trasferimenti inferiori da parte dello Stato e delle Regioni, molti saranno tentati – qualcuno l'ha già messo in campo – dalla vendita all'asta dei beni confiscati alla mafia che verranno così acquistati dai mafiosi, perché nessuno si presenterà per comprare un bene che è stato di un mafioso. Questi beni invece dovrebbero essere destinati alle associazioni che si adoperano contro la criminalità organizzata.

Il traffico delle armi e della droga arriva in Italia attraverso i TIR. Come sapete e come è emerso anche dalle ultime indagini svolte in occasione del blocco dei TIR, a seguito delle varie manifestazioni avvenute in tutta Italia, molti sono stati costretti a bloccarsi. Dietro questo meccanismo c'erano anche personaggi legati alla criminalità e c'è ancora il tentativo di coinvolgere gli autisti e i camionisti nel traffico di armi e di droga provenienti dall'Est. Bisogna monitorare questa realtà perché ciò potrebbe portare anche risultati importanti.

Di solito un mafioso, quando viene scarcerato non può avere la patente, perché non deve muoversi in macchina. Costoro tuttavia si muovono con le macchine elettriche perché per guidarle è sufficiente la carta d'identità. Questo fatto, che può sembrare di scarso significato, è invece molto importante per il mafioso che può così circolare con la macchina e farsi vedere nei quartieri per dire alla gente: «Conto ancora», «Ci sono, e comando».

Stiamo poi lavorando al provvedimento sulle liberalizzazioni per affermare il *rating* per la legalità, di cui lei ha parlato ultimamente e che è stato proposto anche da Confindustria con il suo vice presidente Antonello Montante. È questa la misura che deve premiare l'accesso al credito, e non le raccomandazioni dei politici, tanto per intenderci.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, con l'intervento del senatore Garraffa, il diciottesimo nell'ordine, abbiamo esaurito la nostra discussione,

affidando al Ministro e ai suoi valorosi collaboratori un notevole lavoro di riordino e predisposizione delle risposte.

Li ringraziamo ancora per il contributo che ci hanno dato e per quello che si accingono a darci con le risposte che il Ministro ci fornirà in una prossima seduta per la quale naturalmente concorderemo una data utile.

Ringrazio ancora lei, signor Ministro, e i suoi collaboratori e rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,45.

